Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie			Estero		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di società, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna »*, Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-71, 10-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 3.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alla rispettiva rubrica. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana*, Roma, Via Tritone 11 (Telef. 62-75) e sue succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Sabato 20 Maggio 1922 — ROMA — Sabato 20 Maggio 1922 — Num. 120

La seduta plenaria di chiusura della Conferenza di Genova

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

I lavori della commissione economica approvati in seduta plenaria

GENOVA, 19.

Stamane seduta plenaria e pubblica di chiusura a Palazzo S. Giorgio.

La scena è la stessa della seduta inaugurale e dell'altra assemblea che approvò le conclusioni finanziarie; ma quanto diversi sono gli spiriti!

Stamane è nell'aula una atmosfera di congedo. Gruppi di Delegati mentre attendono il principio della seduta parlano animatamente fra loro per scambiarsi gli arrivederci e gli addii. Monsignor Signori arcivescovo di Genova — fra la folla dei diplomatici, dietro ai tavoli verdi delle Delegazioni — mette una nota vivace di colore sui « taits » neri e sugli abiti scuri, con la sua tunica paonazza di grande gala.

Alle 9.10 l'on. Facta dichiara aperta la seduta. Ma la poltrona di Lloyd George è ancora vuota e resta vuota per alcuni minuti. Stamane il Primo Ministro inglese è ritardatario. Si nota nell'aula l'assenza di Barrère già partito per Roma. La Delegazione francese è rappresentata da Barthou e da Colrat. Anche Rakowski è assente; la Delegazione russa è rappresentata da Cicerin, Litwinoff, Krassin, Worowsky. La Delegazione germanica è al completo. Benes che era ieri l'altro partito per Firenze è oggi tornato, e partecipa alla seduta. Egli conversa animatamente e concitatamente con i Delegati che gli stanno attorno. Il Presidente Facta dopo aver fatto approvare il verbale dell'ultima seduta plenaria dà la parola al Delegato francese Colrat Presidente della Commissione economica i cui risultati vengono oggi messi in discussione ed in votazione.

Parla Colrat

« I problemi economici dell'ora presente sono di una tale estensione e di una tale complessità che la Commissione della quale ebbi l'onore di presiedere i lavori avrebbe potuto cercare nel suo titolo stesso un pretesto ad orgogliose risoluzioni.

« Tra tutti gli squilibri che affliggono il mondo non ve ne sono forse dei più inquietanti che lo squilibrio della produzione. La guerra ha fatto nascere un po' da per tutto delle industrie che non sono vitali a causa della natura o delle abitudini del Paese. Essa ha sviluppato in maniera anormale e fino alla pletora delle fabbricazioni fino ad allora razionali. Si vide sviluppare un nazionalismo economico ambizioso di produrre ogni cosa, senza pensiero dei bisogni del consumo, senza lo studio dei prezzi di costo. L'armonia economica dell'universo era una bilancia di sforzi e di rinunce. Essa venne distrutta da una ignorante e presuntuosa megalomania, di cui bisogna che i popoli si accorgano e guariscano.

« Ma è questo un problema di economia nazionale. Ogni popolo deve risolverlo nella sua piena sovranità con l'adattamento della sua industria alle sue risorse naturali e alle attitudini acquistate.

« E' sembrato ugualmente utile alla vostra Commissione di affermare la parte preponderante della produzione agricola nella restaurazione dell'Europa. Quando le industrie artificiali di cui ho parlato deviano dalla terra le forze coltivatrici, esse giungono da una parte ad una superproduzione e dall'altra parte ad una sotto produzione e così esse sommano due errori. Il mondo intiero ha bisogno di una agricoltura prospera. Ne ha bisogno, bisogno essenziale, poichè dalla sotto produzione agricola risulta la carestia.

« E' parere unanime della vostra Commissione economica che uno dei mezzi più efficaci per rendere all'Europa l'equilibrio e la sanità consiste nel fornire gli strumenti di lavoro, nell'istruire e nel curare le classi agricole. La sua raccomandazione a questo riguardo ha un alto valore.

« Non bisogna accordare una minore importanza alle risoluzioni riguardanti le materie prime. La questione delle materie prime dal 1916 è divenuta una questione pressante durante la guerra. La rarefazione di queste materie, la penuria delle divise, la mancanza di noli aveva spinto molti Stati a comprare, a trasportare, a dividere in comune i combustibili, le essenze, gli ingrassi, i tessili e la maggior parte dei minerali preziosi.

« La vostra Commissione ha cercato e si lusinga di aver trovato contro tale sistema delle garanzie effettive. Mi compiaccio ricordare che, se la Francia le aveva proposte fino dall'apertura della Conferenza della pace, è la pertinacia di S. E. il Ministro Rossi che le ha ottenute dalla Conferenza di Genova.

« La Commissione economica ha consacrato al problema degli scambi uno sforzo particolarmente metodico e fruttuoso. Non v'ha dubbio che la ripresa degli scambi fra le Nazioni e il ristabilimento delle correnti commerciali cessate o deviate dalla guerra è condizione indispensabile per la restaurazione economica dell'Europa nell'ora presente.

« Se, facendo astrazione dai valori che hanno subito alterazioni sproporzionate, non si porta l'attenzione che sul tonnellaggio delle merci scambiate nel commercio mondiale, ci si avvede che esso è stato ridotto della metà in confronto del 1913.

« Come dunque essere sorpresi dal rallentamento della produzione, dalla disoccupazione, dalla pesantezza dei mercati delle materie prime, dall'eccesso dei noli?

« La vostra Commissione ha creduto suo dovere di raccomandare il ristabilimento per mezzo di convenzioni e di intese delle antiche correnti commerciali adattate agli statuti nuovi dell'Europa, ma più che la rifusione della carta politica, l'abbandono della libertà commerciale precedente ha moltiplicato le frontiere ed innalzato maggiori barriere.

« E' tempo di ritornare ad una economia più sana ed anche più conforme a quell'equo trattamento del commercio che il Patto della Società delle Nazioni garantisce a tutti i popoli. La pace del mondo civile dipende dal riconoscimento dei Trattati che univano i popoli e dai metodi che presiedevano per l'addietro alla conclusione di questo Trattato.

« Trattandosi di tariffe, la vostra Commissione si mostrò anzitutto rispettosa della libertà degli Stati che devono potere a loro piacimento orientare la loro economia nazionale e crearsi delle risorse fiscali. Essa non ha voluto che preparare un po' più di stabilità tariffaria. Ma essa nondimeno si è pronunciata sopra certi problemi, la soluzione dei quali interessa la restaurazione europea.

« Gli articoli relativi alle proibizioni di importazione di esportazione affermano una dottrina che tende a restaurare un liberalismo più equo, senza disconoscere i diritti sovrani e le condizioni speciali degli Stati. E in maniera contrattuale la V Commissione non si è limitata a consigliare la conclusione di trattati di commercio, convinta dell'impossibilità di correggere con regole uniformi l'ineguaglianza che risulta negli scambi dalle condizioni diverse della produzione e dallo scarto dei cambi.

« Essa ha precisato le misure mediante le quali i Paesi contraenti rispondevano alle esigenze dell'equità commerciale garantita dal patto fra le tre dottrine contrattuali che si dividono il mondo.

« Signori, è necessario ancora che sopra tutti i cantieri dell'Europa il lavoratore, fiero dei suoi diritti e lieto della pace ricuperata, compia il suo dovere nell'amore del suo mestiere, che il fabbricante conosca i suoi limiti ed i suoi doveri, che il commerciante si preoccupi dei suoi minimi impegni, metta tutto il suo onore nella sua firma, che i popoli, come gli individui, rispettino questo grande patto di reciprocità morale di cui Chesterton ha così bene dimostrato che era il ponte sull'abisso.

« Ci sarà permesso di dirlo, sopra questo sacro suolo in cui il diritto delle genti ha la sua sorgente: l'Europa è fondata sui Trattati; tutti coloro che cercassero di scuotere i trattati lavorerebbero contro di essa e contro lo spirito che ha animato i Delegati delle Nazioni alla Conferenza di Genova ».

Parla il ministro Rossi

Appena il presidente della commissione economica ha terminato di parlare l'on. Facta dà la parola al Delegato italiano in quella stessa Commissione: il Ministro Teofilo Rossi. Le sue idee voi le conoscete già nell'intervista che l'on. Rossi consentì alla « Tribuna » tre giorni or sono. Il Ministro Rossi così comincia:

Signori, il Presidente della Commissione economica ha esposto con chiara eloquenza ed ha efficacemente commentato le risoluzioni che sono sottoposte all'approvazione di questa Assemblea.

Mercè questa esposizione, tutti hanno potuto rendersi conto della grande importanza di tali risoluzioni e dello spirito liberale che le anima.

Pur senza voler nulla aggiungere a quanto il Presidente della commissione economica ha così efficacemente detto, sia lecito a me che, come capo della Delegazione italiana nella commissione economica, ho proposto e difeso in materia di politica economica le tesi più liberali di insistere brevemente sulla grande importanza delle risoluzioni adottate e quella immensa utilità che da esse potrà derivare se i Governi vorranno accogliere ed applicarle sollecitamente e integralmente.

Mentre prima della guerra le tariffe doganali, anche le più alte, stabilivano dazi rappresentanti una modica percentuale del valore delle merci, oggi esistono tariffe doganali di cui alcuni dazi superano persino la totalità del valore delle merci e che hanno perciò non tanto carattere protezionista quanto carattere proibizionista.

Mentre prima della guerra sembrava principio di ragione che tutti i trattati di commercio fossero basati sul principio della Nazione più favorita, non potendo esistere relazioni stabili e sicure di commercio internazionale se non sulla base della piena parità di trattamento, nel dopo guerra i sistemi di politica economica adottati dai varii popoli si sono discostati sempre più da un principio indispensabile per assicurare la libera concorrenza sul mercato internazionale e la maggior somma di benefici dal punto di vista economico generale.

Orbene, quali sono stati gli effetti, quali i risultati di questa politica di esclusivismo economico? I risultati sono quelli che noi tutti conosciamo e lamentiamo. Mentre i Paesi ad economia più debole e a valuta più avariata avrebbero avuto bisogno, per migliorare la loro condizione economica e la loro valuta, di aumentare la produzione e di intensificare l'esportazione, le barriere che contro di essi hanno elevato i Paesi a valuta apprezzata li hanno obbligati a ridurre la produzione e diminuire le esportazioni con tutte le inevitabili e ben note conseguenze di disoccupazione operaia, di crescente squilibrio della loro bilancia commerciale e, in definitiva, di ulteriore svalutazione della loro moneta.

E' necessario, o signori, rompere il circolo vizioso che unisce i Paesi debitori e i Paesi creditori e ripristinare a grado a grado quella ragionevole libertà nel commercio internazionale che solo può permetterci di superare la grave crisi che attraversiamo e di assicurare ai popoli, quando la crisi sia superata, il maggior possibile benessere economico.

Le proposte che a nome della Delegazione italiana ho avuto l'onore di sottoporre alla Conferenza tendevano tutte a riconoscere quella solidarietà economica che unisce fra loro anche Paesi politicamente divisi ed a ripristinare entro ragionevoli limiti la libera concorrenza nel campo economico internazionale, che è fonte al tempo stesso di benessere economico e di progresso sociale.

Le proposte della Delegazione italiana sono state in linea di principio tutte approvate, ma esse sono state circondate di alcune limitazioni e riserve rese inevitabili dalle diverse condizioni in cui i varii paesi rappresentati alla Conferenza si trovano e dalla necessità di passare gradatamente da un sistema di politica economica irto di barriere e di ostacoli ad un sistema quanto sarà più possibile liberale.

Il fatto che i principii liberali proposti dalla Delegazione italiana abbiano riscosso l'approvazione unanime di paesi diversi e in così diverse condizioni economiche e finanziarie è pieno di significato ed ha una indiscutibile importanza.

E' quindi lecito affermare che l'opera compiuta nel campo economico dalla Conferenza di Genova è di una incalcolabile importanza e che essa è destinata ad avere le più favorevoli ripercussioni nel campo del commercio internazionale.

E permettetemi di esprimere l'augurio che ciascun paese non solo nel suo interesse, ma anche nell'interesse degli altri membri della Società Internazionale, voglia rinunciare a quella politica di esclusivismo economico che è contraria al benessere materiale dei popoli e alla loro completa pacificazione.

Intimamente connesse con le questioni economiche sono le questioni del lavoro, intorno alle quali consentitemi di fare a nome della Delegazione italiana alcune dichiarazioni.

La Delegazione italiana, pure compiacendosi che le questioni concernenti il lavoro abbiano ispirato alla Commissione economica la formulazione di solenni voti, avrebbe desiderato che in modo più esplicito e senza restrizioni fosse richiamata l'attenzione di tutti gli Stati sulla opportunità di dare la loro adesione ai progetti di convenzioni e di raccomandazioni adottati dalle Conferenze internazionali del lavoro. L'Italia non può che riaffermare in questa occasione la propria fiducia e la più incondizionata simpatia per la legislazione sociale internazionale e per l'organo creato dai trattati di pace per la elaborazione della legislazione stessa.

Alla equa e doverosa tutela degli emigranti era ispirata una proposta presentata dalla delegazione italiana intesa a garantire le correnti tradizionali dell'emigrazione e le specializzazioni professionali. La delegazione italiana avrebbe desiderato vivamente che questi principi fossero accolti; ma confida che essi finiranno col prevalere nell'avvenire.

La delegazione italiana che aveva patrocinato un voto di simpatia per le istituzioni cooperative, non accolto dalla Commissione, tiene infine a dichiararsi grata della collaborazione offerta alle iniziative della Conferenza di Genova da parte delle classi lavoratrici, le quali hanno fatto sentire la loro parola attraverso le organizzazioni internazionali cooperative e sindacali nelle cui istituzioni i lavoratori affinano il senso delle proprie responsabilità ed apprendono sperimentalmente ad apprezzare gli altri fattori che in stretta unione col lavoro concorrono alla produzione.

Il principio fondamentale che ispira tutte le risoluzioni in materia economica è il ritorno alla libertà di commercio; il principio fondamentale che ispira tutte le risoluzioni in materia di lavoro è l'elevazione morale e solidale delle classi lavoratrici, questi due grandi principi costituiscono la base di quel progresso economico e sociale che, arrestato per un momento dalla grande guerra, deve riprendere il suo ritmo accelerato per il benessere dell'umanità e per la pacificazione dei popoli.

La conclusione dell'on. Teofilo Rossi che ha parlato in francese è vivamente applaudita. Dopo che i traduttori hanno volto in inglese le sue conclusioni, il Presidente Facta dà la parola al Delegato tedesco Rathenau.

Il saluto all'Italia

Il Delegato tedesco

Rathenau dopo aver detto che l'Europa deve una grande riconoscenza alla Conferenza di Genova esprime la fiducia che la conclusione dei lavori qui compiuti anche in materia economica non sarà nulla. La ricostruzione del mondo sarà certamente affrettata e la situazione di tutti gli Stati migliorata quando essi avranno riconosciuto ed adottato certi principii che qui a Genova tutti ci siamo sforzati di far trionfare. Io sono convinto che i mali di cui dobbiamo guarire ed i rimedi che dovranno apportarvi si aggirano intorno a quattro verità fondamentali. Prima verità: *i debiti globali*. Rathenau dimostra che vi sono popoli creditori e debitori in tali rapporti di interdipendenza che sanare le condizioni dell'Europa non si può senza rimettere in equilibrio questo squilibrio esistente fra le due grandi parti degli Stati del nostro continente.

Eccettuati alcuni Paesi ricchi e privilegiati, tutti gli altri Stati si trovano nella stessa situazione; anche i creditori sono alla loro volta debitori. Quindi il loro bilancio è dissestato; e lo provano i cambi il cui sconvolgimento è la principale causa della crisi attuale. Ora gli Stati debitori non sono in grado di far fronte ai loro impegni e di pagare le somme che debbono agli altri; senza aumentare in proporzione geometrica la loro capacità produttrice. Bisogna che l'Europa comprenda che il pagamento è in relazione alla produzione del popolo debitore. La via da adottare non può essere quindi che aumentare la produzione e renderla possibile. Ma a questo, come dimostrerò nel secondo punto del mio discorso, si oppongono — ed è strano — proprio quelle Nazioni che sono creditrici.

Rathenau passando alla dimostrazione della seconda verità: *che il creditore non deve impedire al proprio debitore di rimborsare i suoi debiti*; allude evidentemente ai pesi che la Francia ed il Belgio accumulano sul bilancio tedesco in materia di riparazioni, quindi svolge la sua tesi che alcune Potenze creditrici, vietando alle altre di produrre e di importare ciò di cui hanno bisogno impediscono loro in realtà di pagare e far fronte agli impegni assunti.

Terza verità: *l'economia mondiale dipende dalla fiducia*. La fiducia, dice Rathenau, riprenderà soltanto quando il mondo sarà possibile senza una completa smobilitazione dell'opinione pubblica. Ora purtroppo continua ancora la propaganda di guerra. Finchè tale propaganda non sarà annullata o stroncata, nè la pace, nè la fiducia possono essere ristabilite.

Quarta verità: *il meccanismo degli scambi nel mondo non funziona più*. L'oratore dimostra come la situazione economica e commerciale di Europa si trova oggi fra questi due poli opposti e contrari: da una parte vi sono milioni di lavoratori — e forse i migliori — in disoccupazione completa, mentre gli « stoks » delle mercanzie si ammassano inutilizzate; dall'altra parte invece vediamo altri milioni di uomini che sono nella più squallida miseria ed hanno bisogno di tutto. Occorre dunque che questi due mondi contrastanti ed opposti possano arrivare ad unirsi ed a rovesciare ciascuno sull'altro quello di cui l'altro ha bisogno. Occorre ricostituire il meccanismo della produzione e riparare quello degli scambi commerciali. Soltanto se tutte le Nazioni di Europa consentiranno al sacrificio comune, solo allora la ricostruzione del nostro continente sarà possibile. Per questo è d'uopo trovare però anche fondi nuovi. (Rathenau evidentemente allude alla necessità di prestiti di cui la Germania ha urgenza).

Rathenau così conclude: La Conferenza di Genova ha chiamato le genti a constatare le verità che vi ho riassunto ed a cercare la soluzione dei mali che vi ho riepilogato. In questo consiste il fatto storico del Congresso ligure ed il risultato più importante anche se le conseguenze utili non le vedremo immediatamente. Un altro risultato è quello di aver richiamato la Russia alla cooperazione con gli altri popoli occidentali e di averla riammessa, sia pure con limitazione, nel sistema economico europeo.

Ed ora permettetemi che io rivolga le mie parole all'Italia cui debbo sciogliere un inno di gratitudine. L'Italia ha bene diritto oggi alla riconoscenza del mondo; poichè essa, la più antica delle Nazioni di Europa, la madre del diritto, più di tutti quanti siamo qui convenuti ha fatto ogni sforzo perchè la Conferenza riuscisse veramente utile per la rinascita comune, ed finchè i nostri lavori si svolgessero nella più grande quiete e serenità. La Delegazione tedesca invia dunque un fervido saluto all'Italia e ripete con essa nel verso del suo Poeta: « Io vò gridando pace, pace, pace ».

Questa chiusa che Rathenau pronuncia in perfetto accento italiano e con vibrazione commossa suscita un fragoroso applauso da parte di tutte le Delegazioni — meno che la francese, la belga e qualcuna della Piccola Intesa — e della tribuna della stampa. L'applauso si rinnova per parecchi secondi scrosciante e Rathenau si siede in mezzo alla più viva commozione.

Le riserve russe

Facta. Prima di mettere in votazione il rapporto della terza Commissione economica debbo annunziare che su di esso vi sono due riserve da parte della Delegazione russa. Il sig. Cicerin, capo di questa Delegazione, ha chiesto la parola. Quindi parli l'on. Cicerin.

Cicerin comincia col dirsi nel complesso favorevole alle conclusioni della Commissione economica; ma deve rilevare che durante i lavori di essa i rappresentanti russi hanno dovuto sollevare parecchie eccezioni. Noi troviamo anormale, egli dice » che le conclusioni della III Commissione siano basate su proposte fatte da Capi di Governo e da Ministri ufficiali senza che siano uditi i rappresentanti delle Confederazioni di lavoro. La riserva principale che io muovo alle conclusioni del rapporto consiste nel giudizio che esse non tengono conto degli interessi dei lavoratori nè proteggono abbastanza il loro riposo. Perciò io faccio obiezione tanto all'articolo 6 quanto all'articolo 21 della relazione dei Commissari. Nell'articolo sei avrei preferito che fosse alluso chiaramente al concorso dei lavoratori alla ricostruzione dell'Europa. Essi hanno il diritto di difendere i loro interessi dal momento che sono oggi vittime della disoccupazione. Trovo inoltre che la disposizione delle otto ore di lavoro non è abbastanza rispettata in Europa, nemmeno dagli Stati e dalle Repubbliche più democratiche.

A questo punto il delegato francese Colrat interrompe e chiede di parlare. Facta assicura che gli verrà concessa la parola appena finito di parlare il capo della delegazione russa.

Cicerin continua dicendo che l'articolo 21 del rapporto economico non si interessa abbastanza del benessere dei lavoratori. La delegazione russa aveva proposto che fosse presentato alla commissione il *memorandum* della federazione internazionale di Amsterdam come base di discussione. Ebbene questo *memorandum* non è stato preso in considerazione. Tutte le altre nostre obiezioni restano perciò in vigore. La delegazione russa deve inoltre concludere constatando che vi è un'assenza di armonia e di rapporto ideale fra le conclusioni economiche ed i risultati generali della prima commissione politica. Fatte queste riserve la delegazione russa accetta però il rapporto della commissione economica.

Una risposta a Cicerin

Facta. L'on. Colrat delegato francese ha chiesto la parola.

Si alza Colrat. Movimento di curiosità e di attesa in tutta l'assemblea. Il delegato francese parla con grande animosità e concitatamente. Egli dice: Debbo rispondere con due osservazioni a quanto ha detto il capo della delegazione russa. Anzitutto un rilievo di ordine personale. Io come presidente della commissione economica debbo constatare che non è esatto quanto il signor Cicerin ha detto intorno ai suggerimenti ed alle proposte che i suoi colleghi avrebbero fatto in seno alla commissione. I delegati russi assistevano così raramente ai nostri lavori che non potevano certo aver modo di intervenire utilmente con i loro consigli e suggerimenti. Spiegata ora questa parte personale debbo osservare che date le condizioni di prosperità attuali della Russia noi non accettiamo davvero dal signor Cicerin lezioni di alcun genere, nè in materia economica nè in materia di ricostruzione europea.

Queste parole pronunziate in tono di evidente ironia e con gran forza oratoria sollevano applausi da una parte, rumori dall'altra. Per qualche secondo un movimento insolito agita l'aula.

Il Delegato svizzero

Chiede a questo punto di parlare il delegato svizzero Motta.

Egli dice: Il signor Cicerin ha fatto una allusione alla scarsa protezione da parte di repubbliche democratiche europee verso il benessere dei lavoratori. Io non posso passare queste allusioni senza una protesta. L'adesione della Svizzera alla convenzione delle otto ore sancita a Washington non dovrebbe permettergli di esprimere le obiezioni che ha espresso. Il delegato russo tende evidentemente a lasciar sussistere un equivoco che noi vogliamo immediatamente chiarire. La Svizzera accettando la giornata delle otto ore e facendola adottare tanto dalle sue organizzazioni industriali quanto da tutte le imprese di lavori pubblici, non è certamente al termine dei suoi sforzi.

«Essa procederà innanzi su questa via di tutela operaia; ma prima di far approvare altre innovazioni essa aspetta di attendere gli effetti dell'esperienza per vedere che cosa si può ancora utilmente fare. Io non posso ammettere che un paese a collettività democratica come la Svizzera possa subire il sospetto che essa non sia zelante nel tutelare sufficientemente la causa dei lavoratori. Non ammetto che il capo della delegazione russa possa fare delle insinuazioni intorno alla premura con cui la Confederazione elvetica — questa grande espressione di solidarietà democratica — trascuri ogni suo sforzo per tutelare l'interesse operaio.

Il concitato discorso di Motta suscita anch'esso movimento nell'aula.

Facta. Le riserve portate alla conclusioni della Commissione economica sono inserite a verbale. Dichiaro chiusa la discussione. Si passa alla approvazione degli articoli.

Tutti gli articoli del rapporto della terza Commissione sono approvati.

Il patto di non aggressione

Quindi l'assemblea passa alla discussione sul documento approvato ieri dalla Commissione politica e che viene portato ora all'approvazione dell'assemblea plenaria.

L'on. Schanzer presenta la proposta per gli affari russi.

Parla quindi l'on. *Schanzer* che dice: Signori! Ho l'onore di sottomettere all'approvazione della Conferenza il documento che è stato approvato ieri dalla prima Commissione e che si riferisce alla continuazione all'Aja delle discussioni cominciate qui a Genova col rappresentanti della Repubblica russa dei Soviety in vista di un accordo concernente la questione dei debiti della proprietà privata e dei crediti e di un patto di non aggressione.

Io credo necessario di esporre alla Conferenza nelle sue grandi linee come si è svolta la discussione della questione russa dal principio ad ora e come la Commissione è giunta all'adozione del documento che vi sottopongo.

Un primo periodo nella discussione della questione russa incominciò dalla prima seduta della Sottocommissione, seduta nella quale venne presentato ai delegati russi il progetto redatto a Londra dagli esperti alleati, il quale poteva servire di guida al regolamento dei tre gruppi di questioni che si dovevano risolvere per giungere ad un accordo generale con la Russia, ossia: la liquidazione del passato le condizioni per l'avvenire, le misure mediante le quali sarebbe stata facilitata una ricostruzione economica immediata della Russia.

Delle sedute private ebbero luogo fra i Paesi i cui esperti avevano redatto questo documento e i delegati russi. Durante queste sedute si cercò innanzi tutto di sbarazzare il terreno dalle questioni riferentisi alla liquidazione del passato. Un documento sommario contenente i principi per la soluzione della questione dei debiti e della proprietà fu redatto il 15 aprile e consegnato ai delegati russi.

A questo documento la delegazione russa rispose con la nota del 20 aprile. Un Comitato speciale di esperti fu immediatamente costituito per continuare con la delegazione russa le discussioni sulla base della nota presentata il 20 aprile. Gli esperti si riunirono in quattro sedute il 22, 23 e 24 aprile; ma dalle loro discussioni con i delegati russi apparve chiaro che le posizioni delle due parti erano ancora considerevolmente lontane. Partendo dal documento presentato dagli esperti russi alla riunione del 24 aprile, aggiungendovi qualche considerazione sul problema russo nel suo insieme come pure qualche condizioni indispensabili per la ripresa dell'attività economica con la Russia, un documento fu preparato e presentato alla delegazione russa il 2 maggio.

E' a questo documento che si riferisce la risposta del signor Cicerin indirizzata al Presidente della Sottocommissione l'11 corrente. Questa risposta venne considerata come inaccettabile; tuttavia si prese in considerazione l'idea di costituire delle Commissioni di esperti per continuare altrove i lavori cominciati a Genova.

Infatti la Sottocommissione, nel documento che ho l'onore di presentarvi, ha convenuto di proporre la nomina di una Commissione non russa e di una Commissione russa che si riunirebbero all'Aja il 26 giugno e che dovrebbero cercare la soluzione della questione dei debiti della proprietà privata e dei crediti.

Il Presidente della Conferenza di Genova, secondo il mandato ricevuto dalla Commissione, inviterà i Paesi che furono convocati qui, alla riunione dell'Aja. Egli informò il Governo degli Stati Uniti d'America della decisione presa, manifestando il desiderio che essi prendano parte alla riunione dell'Aja. Disgraziatamente il Governo di Washington non ha creduto di potere accogliere attualmente l'invito di partecipare ai lavori dell'Aja.

Noi siamo tutti persuasi del grande interesse che vi è a risolvere il problema russo nel più breve tempo possibile. E' a questo scopo che le Commissioni di esperti si riuniranno il 26 giugno prossimo e che venne stabilito ai loro lavori un limite massimo di tre mesi. La Commissione ha compreso anche nel documento, che tratta della costituzione delle Commissioni dell'Aja e ne fissa il programma, il patto di non aggressione fra la Russia e le altre Potenze che accettano la proposta.

Ciò è stato fatto per dare alle Commissioni la possibilità di lavorare in una atmosfera di fiducia reciproca e di tranquillità e soprattutto come una affermazione del programma di pace e di pacificazione che ha ispirato la Conferenza di Genova.

Documento: 1.o le Potenze qui sotto menzionate accettano che una Commissione sia nominata per esaminare ancora le divergenze esistenti tra il Governo sovietista e gli altri Governi allo scopo di incontrarsi con una Commissione russa che abbia lo stesso mandato; 2.o al più tardi il 20 giugno la Delegazione delle Potenze rappresentate nella Commissione non russa col nome dei membri di questa Commissione sarà comunicata al Governo sovietistico russo e reciprocamente il nome dei membri della Commissione russa sarà comunicato agli altri Governi; 3.o le questioni da trattare da queste Commissioni comprenderanno tutte le questioni esistenti concernenti i debiti, la proprietà privata ed i crediti; 4.o i membri delle due Commissioni dovranno trovarsi all'Aja il 26 giugno 1922; 5.o le due Commissioni si sforzeranno di giungere a delle raccomandazioni concordi sulle questioni contemplate nella clausola III.; 6.o onde permettere al lavoro delle Commissioni di continuare in tutta tranquillità e onde ristabilire la mutua fiducia, degli impegni saranno conclusi fra il Governo sovietistico russo e i Governi attualmente alleati del Governo sovietista russo da una parte e dall'altra parte gli altri Governi che ne faranno parte allo scopo di astenersi da ogni atto di aggressione contro i loro rispettivi territori e di astenersi da ogni propaganda sovversiva.

L'impegno di astenersi da ogni atto di aggressione sarà basato sull'osservazione dello « statu quo » attuale e rimarrà in vigore per un periodo di quattro mesi dopo la chiusura dei lavori delle Commissioni.

L'impegno concernente la propaganda obbligherà i Governi a non intervenire in nessun modo negli affari interni degli altri Stati, a non aiutare finanziariamente o con qualsiasi altro mezzo le organizzazioni politiche negli altri paesi e a sopprimere sul loro territorio i tentativi tendenti a fomentare atti di violenza negli altri Stati o tendenti a turbare lo « statu quo » territoriale e politico.

Come risulta dalle spiegazioni che ho avuto l'onore di dare, non è stato possibile risolvere intieramente in questa Conferenza il problema che era stato affidato agli studi della nostra Sottocommissione.

Non è necessario illustrare le ragioni di questa impossibilità che sono soprattutto di ordine pratico; tuttavia noi non abbandoneremo la nostra opera: essa sarà continuata dalla Commissione di cui proclamiamo la formazione.

La nostra fiducia nella soluzione finale del grande problema resta intera, la fiaccola di questa fiducia non è spenta: Genova la passa all'Aja.

Permettetemi di dire ancora una parola sull'ultima parte del progetto di risoluzione, cioè sul patto di non aggressione. Così come sta, questo patto ha un carattere semplicemente temporaneo. Per la chiarezza degli impegni da prendere dalle parti in causa è occorso fissare un limite di tempo alla durata di questo patto in relazione coi lavori delle Commissioni. Ma io tengo espressamente a dire che, proponendo questo patto di non aggressione temporaneo, noi nutriamo la più viva speranza che, alla scadenza del termine, questo patto temporaneo potrà essere sostituito da un patto più generale e più durevole e che l'ideale verso il quale noi tendiamo a riunire tutte le Nazioni in una sola grande organizzazione di pace, possa divenire nel più breve tempo possibile una realtà.

Finito il discorso di Schanzer di presentazione all'assemblea della proposta per la Conferenza dell'Aja includente il patto di tregua; il presidente Facta lo mette in discussione.

Parlano il delegato lituano; il delegato polacco Skirmunt per riaffermare quanto già dissero dinanzi alla Commissione politica.

Il delegato dell'Olanda ripete il compiacimento del Governo dei Paesi Bassi nell'ospitare il prossimo Convegno per la pace con la Russia: e conferma che darà ai rappresentanti dei Soviety tutte le prerogative diplomatiche.

Facta ringrazia il governo olandese a nome dell'Assemblea.

Barthou. Benchè la Francia sia stata assente dalle ultime deliberazioni prese e non possa ufficialmente approvarle, a causa delle note riserve, pur tuttavia assicura l'Assemblea che i delegati francesi faranno ogni opera di persuasione presso il loro Governo affinchè voglia uniformarsi al voto dell'Assemblea ed intervenire all'Aja.

Jaspar ripete identiche dichiarazioni a nome del Governo belga.

Il delegato norvegese tiene a che sia messa a verbale la riserva della Norvegia la quale non sembra molto persuasa a partecipare alla Commissione degli esperti per la Russia. Quindi il documento proposto da Schanzer e approvato ieri presso la prima Sottocommissione politica è approvato oggi a Palazzo San Giorgio dall'Assemblea delle nazioni, meno la Francia, il Belgio e la Norvegia.

Quindi si passa alla approvazione dei tre ultimi articoli dell'ordine del giorno, cioè: presentazione del rapporto della Commissione per la verifica dei pieni poteri. (E' approvato); presentazione di un progetto di deliberazioni deliberative alla Conferenza sanitaria di Varsavia (è approvato); presentazione di un progetto di deliberazioni relative ad alcune proposte concernenti l'azione della Croce Rossa Internazionale in tempo di pace. (E' approvato).

I discorsi di chiusura

Parla Lloyd George

Incominciano i discorsi di chiusura.

Lloyd George si alza e tiene un importante discorso di conclusione del congresso. Egli dice: « Finalmente noi siamo riusciti a mettere qui a Genova la questione russa su una via che non è ancora quella della soluzione, ma che ci dà fiducia di arrivare ad una soluzione. Il problema era circondato di grovigli e di pregiudizi e di passioni che costituivano un grande ostacolo allo scioglimento del problema. Tuttavia attraverso questi ostacoli abbiamo potuto discutere e concordarci su una via finale. Quale migliore argomento per la utilità di questa conferenza? Noi abbiamo discusso in una atmosfera di calma e di tranquillità. Per la prima volta abbiamo guardato in faccia questo mistero della Russia e la necessità di rientrare in contatto col mondo slavo. Noi continuiamo a guardare in faccia tale questione e questo probabilmente è il risultato più concreto del Congresso.

Noi non siamo andati forse così lontani come i più ottimisti fra noi avrebbero voluto. Noi siamo andati però molto

più lontani di quello che gli scettici avevano preveduto.

Ora io sono sicuro che continueremo la nostra strada con rapido progresso; e che il più grande problema iniziale dell'Europa — lo spero con piena fiducia — potrà trovare in altra sede la sua definitiva soluzione.

La delegazione russa aveva inviato a noi un memoriale al quale non abbiamo avuto tempo di rispondere. Tuttavia non posso passare sotto silenzio quel documento e osservo che l'effetto di un tale memoriale polemico in Russia deve essere stato nullo o quasi nullo mentre fuori della Russia ha prodotto una viva reazione contro la repubblica dei sovietty. Io deploro dunque il tono di quel documento per gli effetti negativi che ha suscitato nel mondo occidentale. La Russia ha bisogno dell'aiuto del mondo esterno e ne ha bisogno in modo urgente. L'Europa dovrà riuscire con i suoi mezzi esuberanti a Genova colmare il vuoto oggi prodotto tra est ed ovest sul suo stesso corpo. Non bisogna dimenticare che in Russia soffrono la fame, e le epidemie in modo tragico. Ebbene, il *memorandum* di Cicerin non ne ha fatto parola. Eppure sono queste calamità che attirano verso la Russia la simpatia e l'attenzione del mondo. Se ora la Russia vuole aiuti da noi, deve cambiare sistema. Non deve offendere i sentimenti della maggioranza dei popoli europei che pure hanno tanta simpatia verso le popolazioni dell'Europa orientale.

Parliamo ora dei pregiudizi che abbiamo dovuto affrontare. I delegati dei Soviety bisogna che si convincano che in Europa occidentale è ancora diffuso un pregiudizio che non può essere tanto facilmente sradicato, quello di essere pagati. (Viva ilarità). Noi non amiamo sentirci rispondere: « No, no, i nostri principii non ci permettono di far fronte ai nostri impegni, di rimborsare i nostri debiti ». Camminando su questa piattaforma le difficoltà non spariscono, ma si moltiplicano. Non è questione di principii astratti; di fronte alla fame e alla carestia occorre guardare in faccia la realtà delle cose. Intendo perciò avvertire la delegazione russa che, se davvero essa vuole che all'Aja noi ci intendiamo cordialmente, bisognerà che essa non ci ingombri ad ogni poco il cammino con l'ostacolo dei principii. Le radici economiche dell'Europa sono troppo profonde per pretendere di sradicarle in un attimo; tanto più che la Russia non ha saputo innestare una sola fibra su quel tronco. Però io spero vivamente che i russi vengano all'Aja con intenzioni più concilianti, più realistiche e meno ideologiche. A Cannes noi abbiamo gettato fuori bordo la prima gomena per attraccare a noi il mondo dei disgraziati e dei bisognosi. Voi avete afferrato quella gomena. Una volta che voi, o signori, siete riusciti a ristabilire i primi vincoli di pace tra le nazioni, le nazioni non vorranno mai più romperli. Le popolazioni continueranno sulla strada che noi abbiamo indicato loro, fatalmente. L'effetto del nostro patto di non aggressione sarà elettrico sui popoli. Forse non domandano di meglio se non vivere in quiete, di non levare mai più le mani gli uni contro gli altri. La Conferenza di Genova ha reso omaggio ai popoli che nutrono questi sentimenti.

Parla Barthou

Grandi applausi salutano la conclusione del discorso di Lloyd George. Quindi si leva a parlare il capo della Delegazione francese Barthou.

Egli si associa alle espressioni che Lloyd George ha manifestato. In nome della sua Delegazione l'oratore lancia un fervido e fraterno saluto all'Italia, alla nobile grande nazione che dagli anni della sua giovinezza egli ha sempre considerato come seconda patria. E aggiunge:

Io sono lieto che i miei sentimenti personali siano in questo momento tutt'uno con i sentimenti ufficiali che debbo esprimere a nome del Govreno francese. Durante sei settimane che abbiamo trascorso in questa città fervida di opere, sonante di attività, non ho mai inteso una voce, non ho mai veduto un gesto che non fosse di cordiale e corretta ospitalità. Grazie dunque all'Italia che ci ha così signorilmente e simpaticamente accolti; grazie al Presidente italiano del Consiglio, verso il quale nutriamo il più grande rispetto e la più alta venerazione; grazie al Ministro degli affari esteri, la cui acutezza e il cui tatto ha reso a tutti il più grande servigio durante i dibattiti. Noi abbiamo sempre desiderato che il discorso di chiusura non fosse un discorso di rottura. Il 10 aprile noi ci siamo riuniti in questa stessa sala con l'animo aperto alle più grandi speranze. Ebbene, oggi noi ci troviamo qui nella stessa aula. Molto abbiamo ancora da compiere; ma certamente non possiamo chiudere gli occhi al lavoro compiuto. Il signor Lloyd George ha avuto ragione a dire che risultati concreti si sono ottenuti. E' vero, ma questi risultati sono concentrati in decisioni verbali, in formule, in parole. Ora, se i Governi non avessero intenzione di trasformare tali formule in realtà, gran parte degli sforzi compiuti sarebbe vana. Ma io confido che i Governi terranno dietro a quelle indicazioni di principio che qui abbiamo segnato.

Lloyd George ha parlato dei rapporti dell'Europa con la Russia. Io mi sono sempre prestato volentieri alle conversazioni con la Russia per dimostrare la migliore volontà che il Governo francese ha per la soluzione del problema triste e complicato dell'Europa orientale. Ma oggi che i nostri rapporti con la Russia sono quasi rotti, io non debbo nascondere una speciale titubanza, che non vuole suonare sfiducia, di fronte agli avvenimenti che si svolgono in Russia e che ci fanno alquanto perplessi sulla applicazione dei principii votati a Genova. Proprio in questi giorni nel palazzo di Pietrogrado la mia effigie è stata bruciata. Non sollevo certo una questione personale; ma non posso non rilevare che esistono in Russia disposizioni d'animo a noi ostili; disposizioni che spero col tempo si dileguino, altrimenti la pace fra l'Est e l'Ovest dell'Europa sarà irraggiungibile.

Dico qui che in Russia c'è molta gente, troppa gente che soffre. E ogni nostra formula sociale deve passare in secondo ordine là dove ci sono popoli che tragicamente patiscono. La Francia è sempre pronta ad accorrere là dove le sofferenze uccidono o angustiano l'umanità. Perciò noi, anche se non ci avete avuto solidali in tutte le vostre deliberazioni, faremo tutto quello che sarà necessario per alleviare quei mali di uno dei popoli più vasti della terra.

Barthou pronuncia queste parole con accento vibrato e con grande commozione, riscuotendo reiterati applausi da parte dell'assemblea.

Il delegato francese continua: Io riconosco che la Conferenza di Genova segna — sia pure in mezzo ad inevitabili manchevolezze — una tappa. Dobbiamo però domandarci se, dopo questa sosta, continueremo a camminare tutti uniti per la via intrapresa. Io lo spero; ma non dobbiamo chiudere gli occhi alle difficoltà che ci attendono.

Ho udito il discorso del rappresentante tedesco, del signor Rathenau, e l'ho attentamente seguito. Ne ho gustata la finezza e ammirata la prudenza. Rathenau ha parlato di smobilitazione dell'opinione pubblica, forse alludendo a noi. Egli si rassicuri. Mi compiaccio riaffermare qui che da parte della Francia nulla si fa, nulla si è fatto per militarizzare la pubblica opinione. La Francia, che non ha voluto la guerra, desidera sopratutto anche oggi la pace. (Grandi applausi). Non è colpa sua se tutte le nostre intenzioni hanno dovuto non convergere verso la pace. Ma se noi avremo in avvenire la stessa fede sulla parola data, se avremo lo stesso pensiero sull'onore, se intendiamo davvero raggiungere la pace, gli uomini di buona volontà di tutto il mondo potranno contribuire a che l'aspirazione diventi realtà. Il popolo francese ha questa fiducia.

Gli applausi che scrosciano da ogni parte della sala coronando la conclusione del discorso di Luigi Barthou, durano alcuni minuti.

Rathenau ha seguito con molta attenzione le parole del capo della Delegazione avversaria.

Il saluto di commiato dell'on. Facta

L'on. Facta ha pronunciato il seguente discorso:

« Signori, siamo al termine dei nostri lavori ed a me spetta il gradito compito di porgere il saluto d'addio dell'Italia alle delegazioni qui convenute da ogni parte dell'Europa. Conviene che, volgendo indietro lo sguardo al cammino percorso, ci rendiamo conto del lavoro compiuto da questa Conferenza, ma, prima ancora di ciò, consentite che io vi esprima i sensi del nostro vivo compiacimento per le parole di amicizia e di stima che qui sono state pronunciate all'indirizzo del nostro Paese. Il popolo italiano accoglierà certo con animo grato e lieto le manifestazioni così simpatiche del fiore delle rappresentanze politiche e diplomatiche del nostro continente. E permettetemi di dirvi, o signori, che al popolo italiano, più assai che non alla delegazione italiana, sono dovuti i vostri ringraziamenti.

Lo spirito che qui ha dominato è stato lo spirito del popolo italiano, di cui i delegati sono stati soltanto i modesti interpreti; quello spirito di libertà, di democrazia, di larga tolleranza di tutte le idee e di tutte le opinioni che era necessario a creare l'atmosfera di una Assemblea investita dell'esame dei più poderosi problemi politici e nella quale necessariamente tendenze opposte dovevano con inevitabile vivacità venire in contrasto.

In una precedente seduta plenaria, avevamo approvate le conclusioni della Commissione finanziaria e della Commissione del transito. Oggi avete data la sanzione dei vostri voti alle proposte della Commissione economica, la quale vi ha presentato una serie di risoluzioni di indubbia importanza. Se consideriamo nel loro insieme i lavori delle Commissioni tecniche, non possiamo disconoscere il notevole valore dei risultati conseguiti dalla Conferenza. In breve volgere di tempo, non poche questioni di principio nel campo economico e finanziario sono state trattate e risolute ed importanti norme di azione sono state tracciate pel risanamento finanziario delle Nazioni di Europa e per facilitare la ripresa dei commerci e delle relazioni economiche fra di esse.

Se nonchè, a voler essere sinceri, tutte queste conclusioni tecniche rimarrebbero nel campo delle affermazioni tecniche, se alcuni fondamentali problemi della vita europea non fossero prima risoluti, se non fossero prima create le condizioni generali pel ritorno dello organismo economico europeo ad un più regolare funzionamento.

Noi ci siamo applicati con ogni studio a risolvere uno degli accennati problemi fondamentali, il ritorno della Russia nell'ambito della vita economica europea. Ma il tempo assegnato ai lavori di questa Conferenza è stato troppo breve per arrivare ad una definitiva soluzione di tale problema. Non è a dire per questo che la Conferenza sia venuta meno al suo compito e che l'opera nostra sia stata sterile e vana.

La verità è un'altra, noi abbiamo risolutamente posti i termini del problema e ne abbiamo discussi gli aspetti fondamentali. Abbiamo trovati alcuni punti di concordanza fra le idee nostre e quelle dei rappresentanti della Russia ed abbiamo precisato i punti di dissenso che ancora ci dividono.

Non abbiamo potuto, è vero, per ragioni di tempo, perchè la partecipazione alla Conferenza di molti uomini di Stato responsabili dei diversi Paesi non consentiva un soverchio prolungarsi dei nostri lavori giungere ad un accordo definitivo, ma, quel che sopratutto importa, non abbiamo perduto la fiducia nel successo finale dei nostri sforzi ed abbiamo deliberato di continuare, fino al raggiungimento di una soluzione completa o soddisfacente, il negoziato che qui si è svolto per alcune settimane.

Il lavoro che si compirà all'Aja non sarà che la filiazione, la continuazione dello sforzo compiuto qui a Genova. Se i lavori della Commissione all'Aja, come fermamente confidiamo, avranno ragione delle difficoltà che rimangono ancora da superare, sarà Genova a cui spetterà in primo luogo il merito del risultato finale, sarà Genova che avrà aperta la via alla ricostituzione europea.

Questa constatazione è per noi ragione di compiacimento e di alta soddisfazione. Genova non ha potuto compiere tutta l'opera che era nei nostri voti e nelle nostre speranze, ma ha aperta la via di una nuova politica europea.

Nella stessa costituzione della Conferenza col concorso di tutti gli Stati che ieri ancora erano profondamente divisi dai risentimenti della guerra, questa nuova politica europea si è affermata ed è stato orgoglio dell'Italia avere energicamente e lealmente lavorato, giorno per giorno, per mantenere questo carattere iniziale della Conferenza attraverso difficoltà non lievi.

Crediamo essere riusciti nel nostro intento, cioè di avere contenuti gli inevitabili dissensi in un ambiente di mutua tolleranza e di avere fatto fare un non insignificante passo innanzi all'opera della pacificazione europea. Molto cammino ancora resta da percorrere, ma noi crediamo che, a parte la immediata consistenza materiale dei risultati conseguiti a Genova, l'opera spirituale e politica di questa Conferenza, avrà la sua ineluttabile continuazione nei futuri svolgimenti della vita internazionale.

Il carattere di universalità o di pacificazione europea che noi abbiamo fermamente voluto fosse il carattere della Conferenza di Genova, dovrà essere il carattere della politica europea del domani. Col patto di non aggressione, sia pure provvisorio e temporaneo, una parola di pace parte da Genova; una parola di pace che è un simbolo che segna l'aspirazione più ardente degli animi nostri e che non morrà inascoltata dai popoli europei.

A nome del Re, a nome del Governo e del popolo italiano, io rivolgo un saluto cordiale e deferente a tutte le Delegazioni presenti, le ringrazio della loro opera assidua e preziosa ed esprimo i più fervidi voti per la prosperità e per l'avvenire di tutte le Nazioni qui convenute.

Una grande ovazione saluta le parole del Presidente, che toglie la seduta alle 19.15.

Gli applausi durano ancora e accompagnano alla uscita gli on. Facta e Schanzer Lloyd George, Barthou e gli altri delegati.

La stampa italiana agli on. Facta e Schanzer

GENOVA, 19.

Ieri sera al « Ristorante Olimpia » la stampa italiana ha offerto un banchetto al Presidente del Consiglio italiano, on. Facta, ed al Ministro degli affari esteri, on. Schanzer.

Erano presenti tutti i giornalisti di Genova e d'Italia qui convenuti per la Conferenza.

L'on. Facta e l'on. Schanzer, al loro giungere, sono stati accolti da calorosissimi applausi.

Alla tavola d'onore hanno preso posto l'on. Facta e l'on. Schanzer il barone Romano Avezzana, il sen. Artom, l'on. Gentile, l'avv. Vittorio Vettori, Giuseppe Bafico, Virginio Gayda, Alfredo Rota e Gubello Memmoli.

Alle frutta ha portato il saluto della stampa ai due Ministri l'avv. Vittorio Vettori, spesso interrotto da applausi ed alla fine salutato da una grande ovazione.

Si è quindi levato a parlare l'on. Facta il quale è stato accolto da un lungo applauso.

Un applauso entusiastico, interminabile è scoppiato quando egli ha ricordato il figliuolo morto in guerra. Frequenti applausi hanno interrotto il suo discorso che alla fine è stato accolto da vivissime acclamazioni.

Egli poi ha notato con compiacimento quanto Genova e l'Italia abbiano saputo essere degne dell'alto onore di ospitare le Delegazioni venute per cercare un pacifico assetto dell'Europa.

Questo dibattito solleverà echi in tutte le nazioni e darà sicuri risultati in avvenire. Le difficoltà non erano lievi, le divergenze non piccole; tuttavia un grande passo verso la pacificazione è stato fatto.

Non è col pessimismo che si va avanti E' colla fiducia e con la fede nelle forze e nelle virtù del nostro popolo. Noi, egli dice, che abbiamo dimostrato tanto desiderio di comporre i dissidi esterni, dobbiamo essere i primi a comporre i dissidi interni. Ho detto dianzi che la Conferenza aveva levigato molti contrasti fra i vari popoli. Ma essa — lo affermo con convinzione — dissiperà anche i nostri. Come non vi ha grande interesse mondiale che non possa essere ordinato con calmo esame e con serena discussione, così ogni partito troverà all'interno le forme più fervide e vivide di discussione, senza che per questo si spezzi la linea della disciplina.

Egli ha invitato quindi i giornalisti a cooperare all'opera della pacificazione interna e li ha ringraziati pr la loro cooperazione.

Parla l'on. Schanzer

Terminato l'applauso che ha salutato la chiusa del discorso dell'on. Facta si è alzato a parlare l'on. Schanzer. Egli ha constatato la collaborazione che la stampa italiana ha offerto alla propria Delegazione. Egli ha ribattuto alcune critiche di giornali, dimostrando che l'opera della Delegazione si è svolta seguendo sentimenti, principii ed interessi italiani.

Quale era il carattere di questa Conferenza? egli chiede; quale era l'ordine del giorno di questa Conferenza? Erano forse sul tappeto dei problemi che avessero implicato immediate conquiste dell'Italia? In questa Conferenza la quale, sotto l'aspetto economico, aveva soprattutto un carattere politico, si trattava di affermare i nuovi principi della politica europea nella prossima fase storica.

E questa politica di pacificazione è politica schiettamente italiana. Nella politica ci si è trovati spesso su la stessa linea dell'Inghilterra perchè identiche erano le ragioni che muovevano le due politiche democratiche: la italiana e la inglese. Quanto ai vantaggi concreti che si sono potuti ottenere sono stati un di più nella Conferenza; non erano prevedibili, nè preveduti: quantunque fosse naturale che la presenza a Genova di molti uomini di Stato consigliasse di trattare con essi di interessi nostri. E la Delegazione ha fatto tutto quello che poteva per salvaguardare gli interessi economici italiani.

Per quello che riguarda il problema russo, abbiamo lavorato nell'interesse generale dell'Europa per ricondurre la Russia nell'ambito dell'economia europea. Ma noi non abbiamo nemmeno dimenticato gli interessi dell'Italia. Noi abbiamo minutamente studiato le possibilità della nostra futura azione economica in Russia ed io ho avuto l'onore di riservare esplicitamente nella Commissione politica il diritto dell'Italia, malgrado la continuazione dei negoziati con la Russia, di concludere accordi commerciali con quel paese per assicurare fin da ora certi nostri importanti interessi.

La Conferenza di Genova continua all'Aja e se si avessero avuto quattro mesi di tempo il problema russo sarebbe stato risoluto qui, ove per la prima volta si è affermata la parità dei vinti e dei vincitori.

L'Italia esce da questa Conferenza col suo prestigio internazionale assai cresciuto, ciò che è dovuto sopratutto allo spettacolo di forza, di concordia e di disciplina, lasciatemelo dire, che ha dato il popolo italiano durante questo periodo.

L'on. Schanzer ha concluso chiedendo la continua collaborazione della stampa italiana all'opera di chiarificazione dei risultati della Conferenza nel popolo italiano, contribuendo sempre più ad elevare l'Italia nostra a quell'altezza che le spetta per le sue tradizioni, per la sua storia, per i sacrifici sopportati durante la guerra, per le ammirabili virtù del suo popolo

Per l'assetto definitivo dell'Alta Slesia

OPPELN, 19.

Ieri la Commissione dell'Alta Slesia ricevette i plenipotenziari tedesco e polacco per gli accordi definitivi per le consegne del territorio dell'Amministrazione e dei servizi delle Provincie attribuite ai due Stati.

Furono stabilite tutte le modalità dello sgombero delle truppe e per la cessazione del Governo interalleato.

La Commissione attende la ratifica delle convenzioni di Ginevra da parte dei Governi tedesco e polacco per notificare ufficialmente alla Germania e alla Polonia che possono entrare in possesso dei rispettivi territori.

VUZETA.

Nella Magistratura

Cimorelli, primo presid. della Corte di appello di Casale, è collocato a riposo.

Sono nominati vice-pretori: Bastianello a Cittadella e Rosini id. a Offida — S. E. Pagliano, primo presidente della Corte di cassazione di Napoli, è collocato a riposo — Petracca, cons. Corte appello Macerata, è incaricato di presiedere i circoli ordinari di assise di Macerata e Fermo, in sostituzione del cav. Felici — Migliacci, sostituto procuratore generale presso Corte appello Catanzaro, è collocato in aspettativa per infermità — D'Amelio, proc. gen. presso Corte appello Cagliari, è nominato primo presid. Corte appello Casale — Pacces, cons. Corte cassazione Roma, è nominato primo presid. Corte appello Catania — Spinelli, cons. Corte cassazione Napoli, è nominato primo presid. Corte di appello Catanzaro — Marcialis, cons. Corte cassazione Roma, è nominato proc. gen. presso Corte appello Cagliari — Pachioli, cons. Corte appello Perugia, è tramutato Corte appello Bologna — Bruno, proc. del Re presso trib. di Aosta, è collocato a riposo — Giacomelli, cons. Corte appello Trento, è temporaneamente applicato Corte cass. Roma — Frugis, giudice trib. di Lecce, è nominato presid. trib. di Gerace — Gallo, sost. proc. del Re, presso trib. di Genova, è nominato proc. del Re presso trib. di Belluno — Del Bianco, giudice trib. di Brescia, è tramutato trib. di Milano — Mojoli, giudice trib. di Busto Arsizio, è tramutato trib. di Milano — Berutti, pretore nel mand. di Adria, è tramutato al trib. di Vercelli — Chieppa, pretore a Vernole, è tramutato trib. di Lucera — Albergiani, pretore a Marsala, è tramutato trib. di Frosinone — Cordova, sost. proc. del Re trib. di Palermo, è tramutato regia procura presso trib. di Milano — Greco, giudice in aspettativa, è richiamato in servizio a Collesano, con funzioni di pretore — Benedetti, pretore a Cerseto, è tramutato a Udine — Pagnozzi, pretore a Mercato San Severino, è tramutato a Airola — Giancotti, pretore a Calabritto, è tramutato a Lagonegro — De Falco, pretore a Roccamonfina, è sospeso dalle funzioni — Iannibelli, giudice trib. di Nicastro, è tramutato trib. Santa Maria Capua Vetere — Faggella, proc. gen. Corte cass. di Palermo, è nominato primo presid. Corte di cassazione di Napoli.

La legge per i pretori alla Camera

La fine della seduta di ieri

Nella seduta di ieri, dopo la convalida degli on.li Cigna nel collegio di Girgenti, Corgini e Lancellotti a Parma e Marchi nel collegio di Siena, si svolsero le interrogazioni.

L'on. COSATTINI insieme a numerosi altri deputati della estrema sinistra ha interrogato il Ministro della Guerra circa il ritardato congedamento, con la classe a cui appartengono, dei militari delle terre invase che si presentarono in ritardo alle armi in causa della invasione.

Risponde il sottosegretario alla Guerra on LISSIA assicurando che sono stati già presi i provvedimenti del caso.

Il sottosegretario alle Terre Liberate on. MERLIN risponde ad una interrogazione dell'on. Flor circa i provvedimenti che il Governo intende prendere per includere al diritto del risarcimento dei danni di guerra i cittadini delle nuove provincie nati all'estero da genitori italiani. L'on. MERLIN dà assicurazioni delle quali però l'on. Flor non è soddisfatto.

Segue una interrogazione dell'on. CONTI per sapere come sia stato provveduto per assicurare il passaggio di proprietà allo Stato delle tenute Alberese e Baviola in provincia di Grosseto, già appartenenti agli Absburgo-Lorena; e per sapere se il Governo abbia deciso di assegnare le tenute stesse all'Opera Nazionale dei Combattenti.

Risponde il sottosegretario all'Industria on. BOSCO-LUCARELLI, dando notizie delle pratiche iniziate presso il Duca Lante della Rovere per il passaggio delle tenute allo Stato. Dà poi assicurazione che, di fronte alle varie proposte di acquisto da parte di terzi, il Governo esaminerà con la massima benevolenza la proposta in favore dell'O. N. dei Combattenti.

L'on. CONTI prende atto e aggiunge raccomandazioni affinchè nell'interesse supremo dello Stato non siano lasciati nelle mani di « quei signori » oltre 10 mila ettari di terreno che sono attraversati dalla ferrovia Roma-Pisa e che possono assicurare allo Stato un grandissimo rendimento.

L'on. FINZI interroga sulle voci relative alla imminente emanazione di un decreto legge per la sistemazione dell'ordinamento statale dell'areonautica civile e se il Governo non ritenga più opportuno che tale importante problema venga invece portato alla discussione del Parlamento.

Risponde il sottosegretario alla Guerra on LISSIA dando assicurazioni.

La situazione in Libia

L'on MODIGLIANI interroga su quanto accade nella colonia libica.

Risponde il sottosegretario alle Colonie on VENINO dicendo delle agitazioni di alcuni gruppi arabi, agitazioni di carattere pan-islamico, che effettivamente hanno arrecati fastidi all'Italia. Accenna anche alla costituzione nell'interno della Tripolitania del cosidetto Comitato delle riforme, il quale pretende che l'Italia rinunci ad alcune sue potestà. La occupazione di Misurata segnò una tregua nelle agitazioni ed assicurò la tranquillità della regione di fronte alle agitazioni arabe. Cessata però la tregua, i moti ricominciarono da parte di alcuni gruppi arabi.

Il Governo d'Italia ha fatto noto alle popolazioni arabe che se vogliono la collaborazione, il Governo favorirà questa collaborazione, in caso contrario l'Italia saprà far valere tutti i suoi diritti. (Approvazioni).

MODIGLIANI osserva che mentre in Cirenaica la politica degli accordi è stata spinta abbastanza innanzi con vantaggi assai notevoli, tanto da impedire ogni agitazione, sembra invece che il Governo voglia ristabilire in Tripolitania la politica della mano forte. La spedizione di Misurata starebbe a dimostrarlo come pure l'allontanamento di Mercatelli. Sulla spedizione di Misurata il Governo non ha detta tutta la verità, come chiaramente dimostra una lettera di un valoroso ufficiale morto nel combattimento, lettera di cui l'on Modigliani ha una copia.

L'oratore dimostra il danno della politica della mano forte e dice che non si può rimproverare agli arabi di fare anche essi il loro nazionalismo, allo stesso modo che i tedeschi fanno il nazionalismo tedesco, i turchi fanno i turchi.

Voci a destra..... e i russi fanno i russi!

MODIGLIANI conclude invitando il Governo a perseverare nella politica degli accordi anche in Tripolitania se vuole assicurare la tranquillità della regione e dare inizio ai suoi commerci. (Rumori — interruzioni all'estrema destra).

L'on. TORRE Edoardo grida: Ci parli della Russia dove le ribellioni vengono punite con le fucilazioni!

I rumori minacciano di continuare per un pezzo ma il PRESIDENTE scampanella energicamente e tronca ogni discussione.

Proposta di legge

L'on. TAMBORINO svolge due sue proposte di legge la prima per il distacco della frazione di Tuturano del comune di Brindisi, la seconda per il distacco della frazione di S. Michele dal Comune di S. Vito dei Normanni.

Nonostante la opposizione dell'on. TONELLO alle due proposte di legge la Camera approva per entrambi la presa in considerazione.

Si riprende a questo punto a discutere

Il Bilancio dei Lavori Pubblici

Il Ministro dei LL. PP. on. RICCIO prende la parola per esprimere il proprio pensiero nei riguardi degli ordini del giorno presentati. Per alcuni di questi dichiara di accettarli soltanto nel senso di raccomandazioni; per altri, l'on. RICCIO prega i deputati che li hanno presentati di volerli ritirare.

Fra le dichiarazioni del Ministro dei LL. PP. merita speciale rilievo quella relativa alla ricostruzione del porto di Bari e l'altra relativa alla ricostruzione dei paesi siciliani minacciati dalle frane.

All'on. Faranda che aveva presentato un ordine del giorno per la ricostruzione di quegli paesi e specialmente per la ricostruzione di S. Fratello, l'on. RICCIO dice che allorchè assunse il Ministero dei LL. PP. trovò che il decreto legge non aveva ancora avuto estensione. Allora ordinò che i provvedimenti imposti dal detto decreto legge fossero subito attuati e provvide anche a mandare sul posto il legname necessario per la costruzione delle baracche. Il ritardo nella costruzione delle baracche dipese unicamente dalla scelta del luogo sul quale il paese avrebbe dovuto risorgere.

Una Commissione tecnica incaricata di studiare il terreno, espresse il parere che S. Fratello dovesse risorgere alla distanza di circa otto chilometri dall'antico centro distrutto. Questo responso della Commissione tecnica provocò una protesta dei deputati della circoscrizione di Messina, i quali erano del parere che S. Fratello dovesse risorgere nel punto stesso in cui sorgeva prima.

Di fronte a questi due pareri, così diametralmente opposti, il Ministro non credette di assumersi la responsabilità di una decisione, trattandosi non più di una questione di spesa, ma di una questione nella quale era in giuoco la esistenza di una intiera popolazione.

E però il ministro on. RICCIO ordinò la nomina di una seconda Commissione la quale darà quanto prima il suo parere.

Dopo tali dichiarazioni l'on. RICCIO invita l'on. Faranda a ritirare il suo ordine del giorno.

L'on. RICCIO dà poi assicurazione all'on. Federzoni circa la costruzione della direttissima Roma-Viterbo-Acquapendente-Siena-Firenze.

All'on. Sanna Randaccio dice che il Governo provvederà allo sfruttamento razionale delle riserve idriche della Sardegna a scopi agricoli ed industriali; in quanto alla Basilicata il Ministro assicura che saranno subito impiegati per i LL. PP. 20 milioni che erano stati già stanziati nei precedenti esercizi e che non sono ancora stati spesi.

Il Ministro, all'on. Sardelli dice che sarà quanto prima presentato all'esame della Camera il disegno di legge che mira a risolvere la questione del riassetto delle aziende ferro-tramviarie; e prega pertanto l'on. Sardelli di ritirare il suo ordine del giorno.

Anche per i lavori idraulici della Romagna il Ministro dà assicurazioni; e pure assicurazioni dà circa la sistemazione del porto di Ravenna.

Poi l'on RICCIO dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'on. Tofani sul quale tutta la Camera si è trovata d'accordo

Il Ministro dà anche buone assicurazioni agli oratori che hanno propugnata la necessità della sollecita costruzione delle ferrovie garganiche.

Un ordine del giorno dell'on. Braschi sul lavoro delle zone terremotate lamentava la intromissione della Unione edilizia nazionale, intromissione resa quasi obbligatoria da tutta una legislazione di privilegio. Il Ministro on. RICCIO spiega all'on Braschi il funzionamento della Unione edilizia nazionale che sorse col proposito di aiutare i cittadini, le cooperative, gli enti locali, nelle pratiche relative alla concessione dei mutui per le costruzioni edilizie. Il Ministro riconosce che l'organismo della Unione edilizia nazionale possa e debba essere notificato; ma trova esagerate ed ingiuste le censure che all'Unione edilizia sono state mosse. Comunque egli ha preparata una riforma che spera soddisferà l'on. Brasci e tutti gli altri deputati che si sono interessati dell'argomento. Prega pertanto l'on. Braschi di ritirare il suo ordine del giorno.

Il Ministro continua a lungo, rispondendo coscienziosamente e minuziosamente a tutti coloro che hanno manifestato il loro pensiero sul bilancio dei lavori pubblici. E risponde anche ai presentatori di cinque ordini del giorno che sono stati presentati dopo la discussione e che non hanno potuto essere svolti. Anche per questi ordini del giorno il Ministro prega i deputati interessati di volerli ritirare.

Questa replica coscienziosa e minuziosa procura all'on. RICCIO un lungo applauso.

Il PRESIDENTE domanda quindi ai presentatori degli ordini del giorno se intendono o no ritirarli.

Molti acconsentono. Altri non sono presenti e però i loro ordini del giorno si intendono decaduti. Altri, infine, dichiarano di volerli mantenere.

Gli ordini del giorno mantenuti sono quelli degli on. FARANDA, accettato dal Governo, TAMBORINO, TOFANI — relativo all'applicazione del principio delle otto ore e più sopra pubblicato — BRASCHI, MAITILASSO, SAITTA.

Le votazioni sugli ordini del giorno

Messi ai voti i suddetti ordini del giorno, quello dell'on. FARANDA risulta approvato.

Sull'ordine del giorno dell'on. TOFANI domanda la parola l'on. Pio DONATI, socialista, il quale dichiara che i socialisti voteranno a favore, intendendo però che sia mantenuta la tangibilità del principio delle otto ore. In quanto alla questione dell'applicazione di questo principio, essa è una questione puramente tecnica risolvendo la quale deve aversi sempre di mira la inviolabilità del principio stesso.

L'on. GRONCHI per i popolari dichiara che il suo gruppo voterà l'ordine del giorno Tofani ispirandosi al principio di un maggior rendimento del servizio ferroviario.

Per un maggior rendimento delle otto ore nelle Ferrovie.

All'unanimità, compresi i socialisti, si approva l'ordine del giorno TOFANI che è il seguente:

« La Camera è convinta che per iniziare il risanamento del bilancio dell'amministrazione ferroviaria occorre con urgenza stabilire la rispondenza tra le otto ore di presenza e le otto ore effettive di lavoro del personale ».

Dopo l'ordine del giorno dell'on TOFANI viene messo in votazione quello dell'on BRASCHI.

Il Ministro on. RICCIO ne accetta la prima parte che tratta di una questione di ordine generale, come è quella della ricostruzione dei paesi terremotati. Il Governo non accetta però la seconda parte relativa alle censure rivolte all'Unione edilizia nazionale.

La votazione avviene per d

La prima parte dell'ordine del giorno BRASCHI è approvata.

La seconda parte, non accettata dal governo è respinta. Hanno votato a favore soltanto i popolari.

La Camera respinge quindi il lungo ordine del giorno dell'on. MAITILASSO e propone fra l'altro di decurtare l'inutile e dispendioso bilancio della guerra a beneficio del bilancio de. LL. PP.

Si approvano infine tutti gli altri ordini del giorno compreso quello della Commissione.

Dopo di che si passa alla discussione degli articoli.

I capitoli del Bilancio

Su proposta del PRESIDENTE si stabilisce che i capitoli sui quali non verranno mosse osservazioni, si intenderanno — dopo la lettura — senz'altro approvate.

Sul capitolo relativo alla sistemazione delle vie navigabili parla l'on. CALDARA, sostenendo la necessità di provvedere alla riattivazione della navigazione sul Po, spendendo per intiero le somme che sono state all'uopo stanziate. L'ex sindaco di Milano dice che dalla riattivazione delle vie navigabili non debbono temere nulla coloro che propugnano la necessità di dare incremento agli altri mezzi di trasporto, poichè tutte le risorse naturali debbono essere sfruttate.

Risponde brevemente il Ministro onorevole RICCIO dando assicurazioni.

Sul capitolo relativo alle opere marittime parlano gli onorevoli SPADA, per la sistemazione dei porti di Barletta e Trani, MACRELLI per i porti di Romagna, AUDISIO per i porti siciliani, LUSSU per i porti della Sardegna.

L'on. RICCIO dà assicurazioni.

L'on. BELTRAME prende la parola sul capitolo relativo ai servizi dei trasporti lacustri per deplorare il disservizio dei trasporti del Lago Maggiore.

RICCIO dà abbondanti assicurazioni.

BELTRAME. Faccio a lei, on. Ministro, per il Ministero, un augurio che nella mia lunga vita parlamentare non ho mai fatto ad alcun altro Ministero: augurio cioè di lunghissima esistenza per darle agio di attuare tutte le sue buone promesse. (Ilarità vivissima).

Sul capitolo « Opere marittime dipendenti dalla legge 1889 » parlano gli onorevoli ZEGRETTI, BUONOCORE Baldassarre e MACRELLI.

Si approvano i sette articoli del disegno di legge. Si approva il bilancio dei LL. PP.: la parte relativa all'amministrazione delle ferrovie è rinviata a domani.

Si svolgono quindi le interrogazioni degli on.li Volpi, Federzoni e Monici sull'incendio dell'ospedale di S. Spirito che pubblichiamo in altra parte del giornale.

La seduta è tolta alle 20,45.

La seduta antim. di oggi

La seduta si apre alle 10. Presiede il vicepresidente on. FEDERZONI, segretario l'on CAPPELLARI. Sono presenti più di cinquanta deputati, quasi deserte le tribune.

I pretori e i conciliatori

Si discute il disegno di legge « Modificazioni alla competenza dei pretori e dei conciliatori ».

L'on. COTUGNO invoca una più radicale riforma dell'amministrazione della giustizia. In conseguenza di questa riforma il lavoro di una parte dei tribunali sarà notevolmente diminuito. Occorre completarla con la istituzione di tribunali provinciali e di Corti regionali.

L'on CAMERINI, ha aderito in seno alla Commissione al concetto informatore del disegno di legge; crede tuttavia che sia necessario limitarne la portata, soprattutto in relazione alle azioni per i beni immobili, dati i criteri con i quali si valutano ai fini della competenza. Propone, quindi, che le disposizioni per la elevazione della competenza dei pretori siano limitate soltanto alle azioni relative ai beni mobili.

L'on. CANEPA, poichè sono stati presentati emendamenti per limitare a lire tremila, anzichè a cinquemila, l'elevazione della competenza dei pretori, nota che tale limitazione non sarebbe in relazione alla svalutamento subito dalla moneta. Nè crede che l'auspicata rivalutazione di questa possa portare ad una riduzione della competenza dei pretori, poichè crede che l'avvenire sia del giudice unico anzichè del collegio.

Non ritiene accettabile il criterio di distinzione tra azioni per i beni immobili e mobili

Confida, per ciò che la Camera vorrà approvare la legge.

L'on. FINO, crede utile, anzi indispensabile, la riforma proposta con questo disegno di legge. Un rimedio invece agli attuali inconvenienti che si verificano nell'amministrazione della giustizia, potrebbe trovarsi nell'aumento del numero dei magistrati

Ritiene sarebbe opportuno elevare a cento lire il limite per la inappellabilità delle cause decise dai conciliatori.

Il Ministro Guardasigilli ROSSI, osserva che il disegno di legge si è ispirato semplicemente al concetto di mettere in relazione la competenza dei pretori e conciliatori col mutato valore della moneta. Non crede, quindi, che si possano per il momento discutere altre questioni, come quella del giudice unico, relative ad una riforma dell'Amministrazione della giustizia, tanto più che una speciale Commissione è già investita di tale materia. Accetta il concetto di elevare il limite di inappellabilità delle cause dei conciliatori, ma portandolo a 150 lire

Consente nel concetto esposto dall'onorevole Camerini, ma propone che restando fissa la competenza dei pretore per i beni mobili sino a 5000 lire, per gli immobili si debba procedere ad una stima corrispondente realmente a 5000 lire.

Propone che si modifichi il criterio della valutazione degli immobili agli effetti delle competenze moltiplicando il tributo erariale per 300 invece che per 100.

L'on. FLORIAN propone che il limite di valore a cui è ammessa la prova testimoniale delle convenzioni sia portato a 1500 lire.

L'on. CARNAZZA Gabriello vuole che si deferiscano alle Corti di Appello le cognizioni di tutti gli appelli contro le sentenze dei pretori e dei tribunali civili.

L'on. CARABONA vuole che il patrocinio delle cause in pretura, anche per quelle di valore superiore a 1500 lire sia affidato non solo ai promotori, ma anche ai laureati in giurisprudenza.

L'on. FAZIO propone che si sospenda la soppressione delle preture.

L'on. MEDA, relatore, illustra gli scopi del disegno di legge.

L'on. ROSSI esprime il pensiero del governo su i vari ordini del giorno.

Si approva il seguente ordine del giorno dell'on. FLORIAN, accettato dal governo e dal relatore: « La Camera, in armonia col criterio economico informativo del presente progetto, esprime il voto che il limite di valore fino al quale è ammessa la prova testimoniale delle convenzioni, secondo l'articolo 1341 del Codice civile, venga elevato a lire 1500 ».

Gli on. DI GIOVANNI, CARNAZZA Gabriello e il guardasigilli ROSSI, fanno brevi osservazioni, dopo di che, ritirati gli ordini del giorno, si passa alla discussione degli articoli.

E' approvato un emendamento all'articolo 1 presentato dall'on. COSATTINI il quale chiede che si elevi la competenza dei giudici distrettuali delle nuove provincie.

Sulla questione se la competenza debba essere elevata o no e in quale forma e misura anche in riguardo ai beni immobili parlano in vario senso il guardasigilli ROSSI e gli on. CAO, LUCCI, CAMERINI, COTUGNO, LOLLINI, MANENTI, MAIOLO, COSATTINI, NOBILI.

L'emendamento del governo, approvato, è il seguente:

« Nelle controversie previste nella prima parte del quarto comma dell'articolo 79 del Codice di procedura civile, il valore delle cause si determina moltiplicando per 300 il tributo diretto verso lo Stato, e in quelle previste nel secondo comma dello stesso articolo, moltiplicando per 150 lo stesso tributo ».

L'on. GONZALES propone all'ultimo comma dell'articolo 1 un emendamento che eleva da 300 a 500 le competenze dei conciliatori.

L'on. MAIOLO è contrario, e il relatore on MEDA propone che la competenza sia di 300 per i comuni piccoli e di 400 o 500 per i comuni grandi.

Il guardasigilli ROSSI non consente nella proposta dell'on. Meda. Parlano gli onorevoli CAO, BELOTTI Bortolo, LOLLINI, NOBILI, del quale si aprova l'emendamento per elevare la competenza dei conciliatori a lire 200. Si approva anche un emendamento aggiuntivo del Governo che fissa l'inappellabilità delle sentenze dei conciliatori fino a lire centocinquanta.

Oltre le disposizioni degli emendamenti già accennati, l'articolo primo stabilisce che « sono altresì di competenza dei pretori le azioni per prestazioni di alimenti o di pensioni alimentarie periodiche e per la liberazione totale o parziale dalle obbligazioni relative, se la prestazione in controversia non ecceda il valore di annue lire 500. Rimangono ferme le disposizioni che attribuiscono ai pretori una competenza più estesa o speciale ».

All'articolo 2 l'on. NOBILI presenta un emendamento sostitutivo inteso a modificare i quadri del personale di cancelleria ed a regolare con decreto il patrocinio davanti ai pretori e ai conciliatori. Parlano gli onorevoli MEDA, relatore, CANEPA, VICINI e il guardasigilli il quale prega l'on Nobili di trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno di raccomandazione.

L'on. NOBILI lo ritira.

Si approva l'articolo 2 che è il seguente:

« Il Governo del Re è autorizzato ad emanare con decreto le norme per regolare il patrocinio delle cause civili davanti ai pretori, per determinare i diritti spettanti a procuratori, e ai patrocinatori nelle dette cause, e le necessarie disposizioni complementarie transitorie, di coordinamento e di attuazione.

Nel predetto decreto sarà stabilita la data in cui le disposizioni della presente legge avranno attuazione ».

La legge è approvata.

E la seduta è tolta alle 12.30.

Agli "Amatori e cultori,"

Le mostre personali - I ritrattisti - L'arte decorativa e la "saletta marchigiana,"

Mentessi — entriamo nel vivo senza preamboli — è un disegnatore prodigioso. Non rende quasi mai nella sua interezza il monumento che intende illustrare prediligendo lo scorcio che non segna limiti alla fantasia. Superando «à son aise» difficoltà enormi, egli si commuove e si esalta: e il colore e il calore di cotesta trasformazione intima e la sodezza delle masse e l'incanto della prospettiva e il gusto della selezione conferiscono ai disegni un alto valore d'arte. Sapeva bene ciò che si faceva Luca Beltrami quando, per il suo prossimo volume: «Roma» chiedeva l'ornamento e il commento della matita del Mentessi ripudiando la fredda e piatta e monotona realtà fotografica!

Cambellotti ha l'occhio costantemente rivolto all'Agro Romano. Ma non vede soltanto distese di campi maledetti, o pantani mortiferi, o capanne africane o mandre di animali o tipi di guitti, di pastori, di lavoratori umilissimi, come tanti altri che per diletto, o studio, o affari bazzicano la regione. Egli scende assai profondo oltre le apparenze. Scopre sotto le apparenze caduche e ripugnanti il simbolo eterno del lavoro e del dolore umano, che, a migliaia d'anni, e forse di secoli, è ancora abbarbicato alla terra. Così questi esseri e queste forme divengono al suo spirito cose sacre. Allora sorge prepotente in lui il desiderio dell'indicazione e della celebrazione perchè tutti veggano ciò che egli vede, e nascono a un tempo le forme della espressione: le quali naturalmente rifuggono da lenocini, da ageggi, da agghindature che il soggetto non conobbe e non conoscerà mai, che ripudierebbe se potesse conoscere, per limitarsi a essere eco, conca, specchio d'un mondo che non è quello nel quale noi uomini civili respiriamo. Per limitarsi, insomma, all'essenziale. Ecco perchè, oltre che per l'onda di lirismo eroico che lo spettacolo suscita nell'artista, oltre che per il loro valore decorativo, si debbono accettare le sue stilizzazioni, le sue linee arbitrarie, le sue apparenti assurdità anatomiche: per le leggi delle cose, per i diritti del sentimento e della fantasia. In questa fusione tra la terra e le nuvole, tra la più ingrata realtà e la più fine astrazione è da ricercare fuor di dubbio il fascino primo dell'arte cambellottiana. Vedete la terracotta del «guitto sull'asino» cogli ordegni dei suoi stenti cotidiani: vedete il protendersi delle teste dei cavalli nella «fonte della palude»; vedete la «costruzione di Roma». Qualche rara volta il Cambellotti, mal disciplinando la foga del suo desiderio con la possibilità del linguaggio plastico, cade nell'incomprensibile: ma di rado, e d'altro canto molto si può perdonare a un interprete così vario, così valoroso, così sincero, così sano della bellezza che non muore.

Giovanni Prini ha molti punti di contatto col Cambellotti: signore com'esso delle più varie materie, stilizzatore logico e gustoso, decoratore di razza, semplice, ricco, inesauribile. Ma se ne differenzia per la fonte dell'ispirazione, che per il Prini è sopratutto nella vita moderna e borghese, e per l'orientamento interiore, ch'è per il Prini verso un misticismo or dolce ora accorato, a contenuto meno metafisico che sociale. Difficile è incontrare chi, come lui, interpreti la poesia dell'infanzia, il contento della paternità, o celebri la fatica dell'artigiano; o chi, come lui, collocando sovra un piano disadorno delle figurine intere, riesca, senza sussidi prospettici ma per la forza del carattere e per lo splendore del sentimento, a ottenere l'organicità della scena.

* * *

Il «ritratto»! La parola raccoglie intorno al cervello, tumultuariamente, idee e ricordi ai quali pare impossibile e vano potere imporre un ordinamento.

Quante vittime intorno al suo trono, ma anche quanta generosità per i pochi avventurati che riescono a farsene signori! Un quadro qualunque può lasciare perplessi sul suo valore d'arte: un ritratto riuscito s'impone sempre all'ammirazione anche dei profani. Succede anzi qualche volta questo: che il «ritratto» esprima tal prepotere di vita da emergere da quelle tele che mirano non alla figura, ma al dramma.

Alcuni ritratti — e sono quelli che poi diventano le gemme delle collezioni — fan meglio conoscere il carattere di un personaggio e la storia di un'epoca che non una colluvie di documenti o i dotti sudori di uno storico. Rammentate le parole del Cellini? «Un papa simile lui poteva fare di molto bene; ma io sapevo certissimo che lui studiava in farmi segretamente per suo onore di molto male». Parla di Paolo III, Farnese: ebbene il miglior commento di questo sfogo noi l'abbiamo nel ritratto del Papa, eseguito dal Tiziano. E intorno al ritratto si potrebbero ancora sciorinare idee e citazioni; ma a noi basta d'aver data la sanzione della difficoltà e della elevatezza di questa forma d'arte, a cui è doveroso un omaggio particolare, anche se ragioni di spazio e di equilibrio non imponessero la limitazione dell'esame nel campo vastissimo della pittura.

Noci, ch'è con Giuseppe Carosi e con Sigismondo Meyer nella sala numero due, ha certamente inteso il tipo prescelto e l'ha reso con forza e con disinvoltura; ma il suo realismo non appare abbastanza sollevato da quella nobiltà che pure non è l'ultima delle sue doti. Spiace singolarmente il fondo, opaco e sfaldato. Carosi invece s'industria di allietar di molta gentilezza i suoi due ritratti a pastello, toccando a risultati lusinghieri: migliore, a

D. CAMBELOTTI «Il Buttero»

nostro avviso, quello della parete di sinistra, per essere l'altro un po' aspro di colore. Del Meyer è il «Ritratto di dama straniera» come anche una briosa «mascherina» settecentesca a pastello, e, in un'altra sala, il ritratto del signor Errazuriz, ambasciatore del Cile presso il Vaticano, del quale largamente si parlò nelle sfere della diplomazia pontificia quando fu esposto nello studio del pittore. Il Meyer, con una costanza che indica una fede imperterrita nella bontà delle sue idee e per la quale adesso, che si ritorna all'antico, si trova trasportato di colpo nel cuore dell'avanguardia dalle ultime file del passatismo, — un bel fenomeno in verità, per uno che non è avvezzo ai giri di valzer — il Meyer, dunque, è, in pieno, in quella sfera ideale nella quale operarono i ritrattisti inglesi del 700, che ebbero van Dyck per padre spirituale, il quale a sua volta largamente si dissetò alle fonti venete. L'assicurano di essere sulla strada maestra i capolavori che uscirono da quella scuola; ma anche un argomento logico, già proclamato dal Goethe: che cioè, per essere originali non occorra devastare o bruciare ciò che s'è fatto, ma far meglio ciò che s'è fatto. Far meglio, cioè riuscire ad essere qualcuno nell'orbita — e patrimonio generico — della superiore elettezza e del superiore affetto per l'opera d'arte.

Ora, Meyer vi è con una sua sobrietà così accentuata da procurargli qualche addebito, a volte non del tutto arbitrario; e con una sua eleganza che ha poco a vedere con quella d'un tempo, così certo mite scetticismo e certo incipiente languore — mali moderni — l'affinano e l'illuminano. Vi è, insomma, sostenuto da forze proprie e per compito d'arte.

Non vi traggano in errore gli squillanti *rossi* del diplomatico qui presente, che sono una eccezione: la regola è da cercare nella «dama straniera», che è totalmente meyeriana: nella sinfonia in sordina del suo abito nero con i grigi e i gialli circospetti della stanza; nel fine garbo delle braccia e delle mani; nel sorriso del viso, ch'è restio a fiorire, pur avendo dietro di sè un mondo in tripudio.

Cinque ritratti ha Lucia Tarditi, due a matita e due a olio, più una testa femminile le cui stoffe seriche ardono sotto il sole: quelli pregevoli di molta pastosità ed espressione; meno felici gli altri nei quali il colore è fermo in una specie di limbo artistico, non più materia ma non ancora sostanza del quadro... E ne hanno Lochin, Giosi, uno Trifoglio con uno sfondo lussureggiante, parecchi Bradza, buono tra tutti quello di Lerche, e Manzone, Garzia, Lambertini, notevole per la bella disinvoltura non disgiunta da solidità, e Romagnoli, e la livornese Franciosi, e Tomesi di cui già parlammo, e Luigi Schingo: il quale tira fuori una leggiadra figura femminile da una trama molto audace di gialli e di verdi.

* * *

I pannelli e i cuscini scintillanti di colori della Pandolfi Rinaldi, allieva del Prini; quelli di Alessandra Scalero, di Alma Larco e di Papini Diglia; le morbide stoffe del Bevilacqua di Venezia; i mobili così chiari ed eleganti dello Spicciani di Pescia e i ferri battuti del Franci di Siena; le terrecotte policromate di Gino Mazzini, nelle quali il valore scultoreo soverchia, a nostro avviso, quello della pittura; il «piatto sbalzato in argento», ardua e ricca fatica di R. Cascella; le ceramiche del Piermatteo e della Manelli, i legni colorati del Toselli, i cuoi così finemente lavorati dalla signorina Marino, costituiscono un insieme d'arte decorativa, un po' caotico e parecchio secessionistico, ma pregevole e di discreto interesse.

L'arte decorativa è più organicamente espressa nella «Saletta marchigiana» messa in piedi dal sottoscritto — grazie di cuore alla vostra fattiva solidarietà, on. Soderini, e all'Istituto Bancario, di cui siete a capo! — per attirare l'attenzione di Roma sul lavoro e sul gusto della feconde regione adriatica. Essa è costituita dai mobili per sala da pranzo, dipinti, di Didimo Nardini, dalle ceramiche del Mengaroni di Pesaro e dalle stoffe della «Feltria» di Urbino; l'adornano anche, intensificandone lo spirito francescano, alcune xilografie di Bruno da Osimo, discepolo di De Carolis, artista moderno e vigoroso pur tra qualche incertezza, tutto sincerità e fervore. A questa sala da pranzo di Nardini può riferirsi il celebre «inestinguibile odio e indomato amor» di manzoniana memoria. Noi apparteniamo alla seconda schiera e ne diciamo le ragioni: perchè un forte sapore agreste marita il legno grezzo, le architetture schematiche e i temi pittorici; perchè nella loro decorazione la tradizione classica e l'originalità bene intesa si dànno la mano. Questa organicità segna i mobili del crisma dell'arte, anche senza la stilizzazione pittorica che qua e là si reclama, la quale se mai gioverebbe a un adattamento puramente formale, e malgrado gli squilli, a volta assai acuti, del colore.

Ferruccio Mengaroni, a considerarlo dal lato prettamente tecnico, è un mago dell'arte del gran fuoco, e realizza delle meraviglie di colori e di smalti, nelle imitazioni dall'antico. E a considerarlo dal lato più schiettamente artistico, il suo palese desiderio di rinnovare la tradizione locale, con motivi d'arte orientale o paesana, senza svisarla, è al sommo commendevole e le più volte magnificamente tradot-

GIOV. PRINI «La Nicchia»

to nella materia. La «Feltria Ars» di Urbino, cui presiedono la contessa Matilde Castracane e la sig.ra G. Frasca, per adornare indelebilmente le sue leggiadrissime tele, fa uso di antichi stampi tramandati da secoli di padre in figlio nella campagna urbinate; e per adornare altre sale di ricami s'ispira al tesoro d'arte di Urbino, interpretandolo per i nostri bisogni, per la nostra sensibilità moderna. Mirabile è la sobrietà di queste trasposizioni, pur di squisito effetto decorativo, a cagione soprattutto della consumata sapienza nell'accostamento e nella sovrapposizione dei toni; e le esecuzioni incensurabili. Nata si può dir ieri, ha già onorato il nome italiano nel mondo.

Cose tutte che dovrebbero senza eccezione esser ammirate e contese per i nostri appartamenti se il tempo che sovverte idee ed ordinamenti non avesse offeso alle radici anche l'atavico bongusto nazionale.

Vice.

SIGIS. MEYER «Ritratto di dama straniera»

Il governo italiano alla commemorazione dello Spielberg

L'on. Venino, Sottosegretario di Stato alle Colonie, parte questa sera per Brün per rappresentare il Governo italiano alla solenne commemorazione dei martiri dello Spielberg, che avrà luogo domenica in occasione del pellegrinaggio italiano.

L'on. Venino sarà a Praga il 24 corrente per la celebrazione del settimo anniversario della entrata in guerra dell'Italia e del quarto della formazione della legione czeco-slovacca, che combattè nella guerra vittoriosa.

Grande serata di gala
Cotillon ecc. all'"Apollo,"

Questa sera avrà luogo un elegantissimo *Cotillon*, dotato di numerosi ed originali doni, che riserverà le più attraenti e simpatiche sorprese. E' da notare che in questi aristocratici trattenimenti, divenuti altrettanti convegni mondani e che costituiscono una speciale prerogativa dell'*Apollo*, affluisce sempre numeroso il pubblico più fine della capitale.

Il *Cotillon* sarà preceduto da un grandioso spettacolo di varietà. Domani due importanti debutti: la bellissime *Saharomae* e *Jack and Mary*, danzatori moderni.

La morte del pittore Fragiacomo

VENEZIA, 19. — E' morto ieri, nel suo studio alla Giudecca, dove si trovava da tre giorni in letto per malattia intestinale e per affezione cardiaca il pittore Pietro Fragiacomo.

La repentina fine dell'illustre artista ha suscitato negli ambienti artistici la più penosa impressione. Su due suoi quadri alla Mostra è stata collocata una corona d'alloro: e poi la mostra, in segno di lutto, è stata chiusa. Alle esequie che si svolgeranno imponentissime assisteranno le rappresentanze dei comuni di Trieste e Venezia.

L'arte del pittore ora scomparso è largamente nota fra coloro che sogliono frequentare le mostre d'arte, specialmente a Roma e a Venezia. A Venezia attualmente è rappresentato dal grande quadro «Il golfo di Trieste» e a Roma, agli Amatori e Cultori, da tre piccole pitture esposte nella sala Veneta, e cioè: «Una casetta bianca», «Il sonno» e «Lo scagno», cose assai fini di colore e sprofondate entro un'atmosfera che attenua le sagome come egli amava fare, forse in omaggio alla visione fantastica offertagli a dovizia di Venezia, sua grande ispiratrice.

Non è questo il momento di discutere della sua pittura, ma di piangere la dipartita di un artista del vecchio stampo, probo, sapiente, delicato e sempre assai fresco malgrado le riserve della critica di avanguardia sulla sua maniera.

Era nato a Pirano nell'Istria nel 1856: si stabilì da bambino a Venezia e presto si fece largamente conoscere e stimare specialmente pel tramite delle Biennali. Non citiamo i nomi di sue opere per non aver l'aria, in una rapida nota come questa, di stabilire delle categorie di valore nella produzione del Fragiacomo. Solo diremo che le sue pitture furono molto ricercate e che di esse si adornano parecchie gallerie pubbliche italiane e straniere.

Alla vedova dell'insigne artista, signora Antonietta Fragiacomo, il Direttore generale per le Belle Arti, comm. Arduino Colasanti, ha inviato il seguente telegramma:

«Notizia scomparsa pittore illustre tanto più amara quanto più recente la notizia della cordiale festa resagli dagli amici che ne ammiravano appassionato lavoro colpiscemi profondo dolore. Accolga omaggio sincero rimpianto mio amministrazione che ebbelo attivo collaboratore. Confortila pensiero che, se tace con lui poeta chiara anima popolana che canta sogna sorride sui canali e pei campielli, la sua poesia ha troppa verità di accenti per non parlare anche oltre la sua tomba».

La morte di Eugenia Burzio

MILANO, 19. — La notizia dell'aggravate condizioni di Eugenia Burzio circolava da qualche giorno specie negli ambienti artistici, quando si è sparsa la voce che l'artista aveva dovuto soccombere. Soffriva da tempo di nefrite e da qualche tempo era costretta a letto da un grave accesso di uremia. Dopo un angoscioso allarme durante la giornata di martedì, ieri mattina l'inferma appariva un po' sollevata ma nelle prime ore pomeridiane si rinnovò l'attacco e alle 15 la Burzio, assistita dal medico e dalla sorella, è spirata.

Era nata il 20 giugno 1882 a Torino. Segnalatasi per la sua bella voce di soprano drammatico fu per qualche tempo allieva del Conservatorio di Milano, indi del maestro Aversa. Cantò nei maggiori teatri di Europa e di America. Fu la prima esecutrice della «Fanciulla del West» in Italia.

I TEATRI

LE NOVITA' ALL'«ELISEO»

"Rossini," di E. Corradi

Il grande successo dell'operetta tedesca *La casa delle tre ragazze* ha tentato Edmondo Corradi, il quale ha pensato che come aveva avuto tanta fortuna una commedia musicale biografica con Schubert per protagonista, e rivestita di musica dello stesso Schubert, così potesse da noi incontrare non minore favore un'operetta anneddotica su Gioacchino Rossini, adorna di motivi dimenticati o pochissimo noti del meraviglioso «Cigno pesarese».

E sul modello di quella ha il Corradi, coi suoi collaboratori maestri Curci e Bellini, costruito il *Rossini* che per la prima volta iersera è stato presentato al giudizio del pubblico che affollava la bella sala del teatro «Eliseo».

Ma il Corradi e i suoi collaboratori hanno commesso un errore iniziale e fondamentale nel credere che potesse essere la stessa cosa pel nostro pubblico, e per la nostra sensibilità, portare sulle scene operettistiche Schubert e Rossini. E' questione di valutazione psicologica di valori e di distanze: il grande e sfortunato compositore austriaco non era tra noi noto che ad una piccola parte di quello che è il gran pubblico; e certo soltanto attraverso ad alcuni de' suoi tanti mirabili *lieder*, i piccoli [illegible] poietici non già attraverso i segni della sua figura umana e gli episodi della sua breve esistenza. Non così era per noi di Rossini, di cui non v'è forse italiano che non conosca l'opera prodigiosa e non rammenti in qualche modo la fisonomia di geniale e sano gaudente e qualcuna delle tipiche vicende della sua vita d'artista. Rossini è rimasto, come artista e come uomo, troppo vivo tra di noi e troppo vicino, perchè potesse facilmente e con sicurezza di successo portarsi sulle tavole del teatro operettistico, con segni ed elementi prevalentemente giocosi e burleschi. Anche ad Alfredo Testoni, dodici o quindici anni addietro, dopo il trionfo del suo *Cardinal Lambertini*, venne in mente di dar vita ad una commedia su Gioacchino Rossini, e sentì dirsi, dal pubblico e dalla critica, ad un dipresso queste stesse cose.

Ma prima di continuare in un giudizio sulla fatica, certo non priva d'audacia, del collega Corradi e dei maestri Curci e Bellini, vediamo un po' quale Rossini ci sia stato iersera ammannito.

Al primo atto, che si svolge a Roma, nella stanza abitata da Rossini a via dei Leutari, il grande pesarese è rimasto chiuso in casa con ancora la testa piena dei fischi e degli urli che hanno accompagnato la sera avanti la catastrofica prima rappresentazione al «Teatro Argentina» del suo *Barbiere di Siviglia*.

Il maestro però non è per nulla avvilito; a ben altro egli pensa: al ghiotto e fragrante pranzetto che la sua fedele Rosalia gli prepara. Certi fegatini di maiale gli stanno, pare, più a cuore di tutta la sua fama d'artista e di tutte le opere di questo mondo. Arriva Isabella Colbrand, la famosa soprano spagnuola, che ha sempre avuto fede nel genio rossiniano e che è innamorata di lui: ella viene a confortarlo nell'ora della sventura: ma la fatalità vuole che ella scopra nella camera da letto del musicista una fanciulla, che invece ama un altro: ed allora, accecata dalla gelosia, anch'essa si schiera tra coloro che fischieranno Rossini. Invece, quella sera, all'Argentina, *Il Barbiere* riporta un esito entusiastico ed il musicista è dalla folla di amici e ammiratori accorsi alla sua casa trascinato in trionfo al teatro, con la bocca piena di maccheroni fumanti. Questo primo atto potrebbe intitolarsi «piccola storia di un ghiottone».

Il successo del *Barbiere* ha dato intanto a Rossini una gloria che varca anche i confini d'Italia. Ovunque si vuole il Maestro italiano, e noi lo ritroviamo al secondo atto a Parigi, in piena gloria. Egli è diventato l'idolo dei francesi. Lo hanno nominato direttore del Teatro Italiano con 20 mila lire di stipendio annuo; somma favolosa per quei tempi. Il Principe di Villarosa, un vecchio diplomatico che ha sposato una allieva di Rossini, Isabella Belcore, la fanciulla che nel primo atto per una sua scappata infantile ha svegliata la gelosia della Colbrand, organizza feste e ricevimenti in onore di Rossini, che intanto ha sposato la Colbrand. Tutte le figure che in quell'epoca avvicinarono Rossini a Parigi, sono innestate nell'azione di questo atto, ove troviamo tra gli altri l'Abate Tottola, i poeti Martelli e Bys e il famoso impresario Barbaia.

Al ricevimento presso il Principe di Villarosa una bella donnina francese fa girare la testa a Rossini e per una serie di equivoci è creduto l'amante di ben tre donne nello stesso tempo. Il suo famoso soprabito color nocciuola contribuisce a rafforzare i sospetti sul conto di lui; e l'ira dei tre mariti delle supposte amanti di Rossini è per scoppiare; ma la venuta di un inviato di S. Maestà che porta al compositore una decorazione, costringe i traditi a tacere.

Questa avventura ha il suo seguito nel terzo atto, in cui, mentre la tempesta continua ad addensarsi sul capo del «Cigno di Pesaro», questi non ha altre preoccupazioni che quella di preparare e ricercare la nuova salsa per i celebri maccheroni alla *Rossini*, senza i quali, egli dice, di non poter portare a termine la composizione dell'opera *L'assedio di Corinto*. Tutti gli equivoci sono chiariti, e Rossini torna tra le braccia di Isabella, la bellissima e gelosa cantante spagnuola.

Edmondo Corradi è un fanatico rossiniano; e in ciò ben pochi non saranno d'accordo con lui. La sua sconfinata ammirazione per l'autore del *Barbiere* ha fatto di lui uno dei più ferventi e appassionati cultori e studiosi del mondo rossiniano. Del «Cigno di Pesaro» non ignora un particolare, non un episodio, non una storiella. Ma scrivendo il suo libretto il Corradi non s'è soffermato che ai piccoli episodi, veri o leggendari che siano; e li ha ampliati, gonfiati facendone l'essenza di questo nostro luminoso genio italico. E così ne è risultato un Rossini sopratutto ed avanti tutto ghiottone, una specie di pulcinella napoletano che s'avvia al trionfo dell'opera sua più fulgida riempiendosi la bocca di maccheroni e facendosi seguire da zuppiere colme di prelibate vivande. E poi, un Rossini avventuroso, galante, che si muove tra cornuti e fraschette, che si burla della sua musica, che salta e balla come un folle e che a tutto al mondo antepone il suo stomaco.

Questo Rossini al pubblico non poteva riuscire di pieno aggradimento. Ed ecco perchè il successo del lavoro, calorosissimo al primo atto, che è il migliore, è andato scemando al secondo ed al terzo si è raffreddato, tanto che a qualche timido applauso han fatto eco degli zittii.

Non si può dire *la faute à Rossini*, perquanto i tre lunghissimi atti del Corradi siano accompagnati da musica dell'autore del *Don Pasquale*. I maestri Curci e Bellini avevano un campo incommensurabile da frugare: Rossini ha lasciato una miniera inesauribile di musica dimenticata o pochissimo nota, di mirabile ispirazione, di impareggiabile vena comica e melodica, di squisita fattura. Al Curci ed al Bellini toccava il compito di saper scegliere bene ed a proposito: e vi sono riusciti, soltanto in parte, chè non tutte le pagine adattate all'azione sono delle più rispondenti e delle più tipiche del nostro grande compositore. Ad ogni modo ricordiamo l'*ouverture*, una pagina musicale indimenticabile per la freschezza dell'ispirazione, che è stata tratta in parte dal *Conte Ory*, scritto a Parigi e tramutato poi nel *Viaggio a Reims*, in parte da un brano dell'*Occasione fa il ladro*, una delle prime farse musicali rossiniane, da un *Duetto* senza titolo (manoscritto) e dall'aria *L'Esule* scritta in occasione delle nozze Apollont-Donato. L'*ouverture* si chiude con un brano dell'*ouverture* del *Roberto Bruce*, alternato con la Marcia dei Bardi della *Donna del Lago*.

Nel primo atto ha provocato fragorosi applausi l'*arietta del matrimonio*, che Gioacchino Rossini canta prima di affrontare le vicende della commedia, e che è formata da diversi piccoli brani tratti dalla *Italiana in Algeri*, dall'*Equivoco stravagante*, dall'*Assedio di Corinto*, dall'*Armida*, dall'*Occasione fa il ladro*, ecc.

Applauditi sono stati anche l'arietta d'entrata di Isabella Colbran, il duetto tra questa e Rossini, ricavati da un'arietta spagnuola inedita, e la graziosissima *Lezione di solfeggio*, che è una vera gemma rossiniana, ricavata abilmente da alcune melodie del *Conte Ory*, da un *Improvviso* per pianoforte e da un *Quartetto da camera*; e infine il gaio e rumoroso finale, che è stato bissato.

Proseguendo nell'elenco delle derivazioni rossiniane, ricorderemo che l'introduzione e il coro del secondo atto sono stati presi a *Un passo doppio* per coro dall'opera il *Duca d'Orleans*; che l'aria di Ninetta e l'entrata del principe di Villarosa svolgono le cadenze tutte di una *Polka Chinoise*; e che la poetica romanza di Ninetta è composta di un'aria dell'*Occasione fa il ladro* e dall'introduzione del primo pezzo della *Regata veneziana*. Il Decimino della firma, destinato ad una grande popolarità, si compone di un'arietta da camera, per soprano, di un brano dell'*Inganno felice* e del ritornello dall'*Italiana in Algeri*. Il duetto comico Rossini-Colbrand ricorda un brano della *Regata veneziana* e il ritornello della stessa. Il duettino d'amore, colmo di soavità e di dolcezza, contiene alcune purissime gemme musicali tolte a un brano della sinfonia dall'*Inganno felice*, a un'arietta l'*Amante discreto*, a brani dell'*Ouverture*, a un duetto inedito, all'*Esule*, e a un trio inedito scritto per le nozze.

Il terzo atto è anche musicalmente più povero: va ricordata ad ogni modo l'arietta di Rosalia, la cuoca di Rossini, derivata dalla *Soirée musicale*, e il *Quartettino* dei mariti e della Colbran.

Non è certo il caso di voler scoprire oggi la musica di Gioacchino Rossini: ricordatala, dunque, non resta su questo punto altro da dire. Il pubblico ebbe spesso delle curiose sorprese, quella di risentire dei brani musicali che conosceva in altre operette straniere molto ma molto posteriori al Rossini... Tra gli altri due motivi, identici, di *Madama di Tebe*. L'autore viennese, o per lui, il maestro Carlo Lombardo, non s'immaginavano che un giorno Corradi, Bellini e Curci avrebbero frugato alla vecchia musica rossiniana e avrebbero smascherato i saccheggiatori sfacciati...

Resta ora da parlare dell'esecuzione della Stabile del teatro *Eliseo*, che è stata superiore ad ogni elogio. Accuratissima la messa in scena; ottima l'orchestra sotto la direzione del maestro Sassòli, e specialmente degno di lode il Micheluzzi, un artista di rare virtù sceniche, che sembra nato apposta per essere un redivivo Rossini. Pareva di vedere in lui una vecchia stampa del 1816 col suo ritratto bonario e arguto. Ilia Di Marzio era un po' raffreddata: ma ha potuto quasi egualmente far sfoggio dei suoi eccellenti mezzi vocali, ed ha recitato la parte della Colbran con molta vivacità. La Vitolo e il Carelli furono due simpatici innamorati, Ninetta e Florimondo; Domenico Avanzini recitò la parte del principe di Villarosa con vero umorismo; Dina Piraccini fu una serva piena di brio e di vita; il colossale impresario napoletano Domenico Barbaia fu Dante Forconi. Ma è inutile citare nomi, perchè tutti contribuirono al successo, e da questa sera quindi cominciano le repliche.

m. c.

Gli spettacoli all'Argentina

Nella giurna di ieri, davanti ad un pubblico che affollava il teatro in ogni ordine di posti, la compagnia Niccodemi rappresentò per la prima volta a Roma tre atti di Michele Saponaro dal titolo: *Sogno*.

La cronaca di questa prima rappresentazione è tutt'altro che lieta: i dissensi del pubblico infatti toccarono una così decisa e inconsueta violenza, da toglierci, dopo il primo atto, ogni possibilità di ascoltare il nuovo lavoro: sul quale, per questa ragione, non ci è dato oggi di intrattenerci altro che per una molto spiacevole cronaca. Tanto più spiacevole in quanto noi abbiamo una profonda stima del nobile ingegno di Michele Saponaro.

A Michele Saponaro infatti la letteratura italiana deve due o tre fra le opere più ricche e vive che gli scrittori nostri abbiano prodotto in questi ultimi anni. *Peccato* e *Nostra madre* — comunque li abbia giudicati la critica letteraria ufficiale per lo più esitante, dubbiosa e livida davanti a ogni opera veramente ricca di linfa vitale — sono due romanzi che onorano il nome d'uno scrittore. E noi siamo ben lieti — all'indomani di una prova sfortunata come quella cui ieri assistemmo — di testimoniare pubblicamente a questo pensoso scrittore la nostra inalterata fiducia nel suo avvenire di artista.

Nella recita serale la nuova commedia di Zorzi *Le due metà* fu accolta dal pubblico con lo stesso pieno successo che lo accolse la prima sera, e che non le mancherà nelle molte repliche che si susseguiranno al nostro massimo teatro di prosa.

f. m. m.

"Cavalleria," e "Pagliacci," al Costanzi

Le popolarissime opere del Mascagni e del Leoncavallo, sempre strette in ferreo connubio, sono apparse iersera al «Costanzi» in un'edizione che ha soddisfatto largamente alle esigenze del pubblico. Il maestro Giulio Falconi ha concertato con la consueta abilità lo spettacolo, imprimendo ad esso un carattere artistico ed elegante.

Nella *Cavalleria*, che apriva... la marcia, la signorina Hina Spani ha riscosso approvazioni festosissime ed invero ella ha cantato la parte di «Santuzza» con intelligenza fine e profondo sentimento. Il tenore Pollicino, che ha voce chiara, ben timbrata e generosa, si è affermato con onore. Corretto ed espressivo «Alfio» il giovane baritono Besanzoni. Discreti gli altri.

Nei *Pagliacci*, accanto alla valorosa Spani, si è prodotto il tenore Fortunato De Angelis, artista di buon nome che, vinto rapidamente il panico dal quale era stato preso nell'«aria di sortita», ha saputo animare con efficacia le melodie passionali dell'opera, mostrando tutta la propria capacità nel brano *No, pagliaccio non son...* declamato con innegabile vigore. La parte di «Tonio» è risultata a meraviglia per merito del baritono Benvenuto Franci, cantante valentissimo, interprete poderoso e originale, che iersera è stato il vero trionfatore dello spettacolo! Il Franci ha reso con tanto splendore il *Prologo*, che il pubblico ne ha voluto il *bis*.

Una parola di lode va cordialmente tributata al Morgia, «Arlecchino»: il baritono Ronchi, nella parte ingrata del seduttore «Silvio», si è fatto convenientemente apprezzare. Tutti questi artisti sono stati più volte evocati al proscenio dopo ogni atto. Assisteva allo spettacolo un uditorio affollato e pieno di simpatia per gli interpreti delle due celeberrime opere.

Stasera, ultima della *Traviata* con la Borghi-Zerni e domani, serata di gala organizzata dalla «Corda Fratres» con la poetica *Wally* di Catalani. Domenica, alle 21, ripresa del *Piccolo Marat*, di Mascagni.

All'ADRIANO, iersera si è ripetuta l'*Aida* che ha valso un bel successo alla signorina Viscardi, protagonista indubbiamente pregevolissima per intelligenza di attrice e armoniosità di voce. Acclamati, come sempre la signora Angelini-Tantillo, un'*Amneris* di prim'ordine, il tenore Caccara e il baritono Isai. Speciali manifestazioni di plauso al maestro Teofilo De Angelis, eccellente direttore d'orchestra. Stasera la *Fanciulla del West*.

Al MANZONI. Stasera alle 21 *'O scugnizzo* un atto, e *Cantina 'e coppo 'o campo* (Cantina di campagna), due novità di R. Viviani, delle quali si dice molto bene.

Al MORGANA iersera, nella *Favorita*, la signorina Giuditta De Vincenti ha saputo guadagnarsi la simpatia appassionata del pubblico che gremiva il teatro. Ottimo compagni le sono stati il Pierelli e il Bartolini. Stasera il *Rigoletto* con la signorina Landise.

Al QUIRINO. Seguitano gli esauriti. Anche ieri sera Ettore Petrolini fu festeggiatissimo e continuamente applaudito sia in *Acqua salata* che in *Canto di questi giorni*. Stasera alle 21 il programma si compone di *Amori di notte* un atto di Petrolini, e *47 Morto che parla* di D'Arborio con musica di Granomo.

Al VALLE dove questa sera si dà la serata a benefìcio del Sanatorio di Ariccia con *La locandiera* di Goldoni, domani la *Maestrina* e lunedì serata in onore di C. Pilotto con *La gelosia di Lindoro*.

SPETTACOLI del 19 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Primavera 1922

VENERDI', 19 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, serata d'addio Borghi Zerni, ultima definitiva:

La Traviata

SABATO, 20 — Ore 21: A prezzi popolari, serata di gala organizzata dalla «Corda Fratres», ultima rappr. de LA WALLY.

DOMENICA, 21 — Due rappr. a prezzi popolarissimi: Ore 17: CAVALLERIA E PAGLIACCI — Ore 21: Prima rappr. del PICCOLO MARAT, di Mascagni.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

VENERDI', 19 — Ore 21 precise: Seconda rappresentazione in Italia della commedia lirica di E. Corradi:

ROSSINI

TEATRO QUIRINO

Comp. di operette e varietà di E. PETROLINI

VENERDI', 19 — Ore 21:

Amori di notte - 47 morto che parla

TEATRO DEI PICCOLI

(Stagione dei Burattini)

VENERDI', 19 e SABATO, 20 — Ore 17.30: Replica di: CRISPINO E LA COMARE (Protagonista Fagiolino).

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *La fanciulla del West.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Le due metà.*

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Scugnizzo; Cantina 'ncopp 'o campo.*

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta n. 2 — Ore 21: *'E cafune a Napole.*

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto.*

NAZIONALE — Compagnia d'operette Aielluna: Riposo.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La locandiera.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL-TIC-TAC, ore 16.30, Thè danzante. Dalle 22 Varietà con Safra Lin, Malaguenita, Remigioli, Sorelle Bianchi, ecc. Festival danzante.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

L'atto di contrizione della Giunta

Battute d'aspetto

Proseguono gli abboccamenti fra gli esponenti dei vari gruppi per l'esame della situazione capitolina. Per oggi poi sono annunziate le prime riunioni ufficiali di alcuni gruppi, come quelle dei democratici costituzionali e dei radicali.

Non conosciamo ancora l'esito concreto di tali riunioni e approcci. Continuano a contrastare le due tesi, per la permanenza della Giunta Valli-Bandini magari con il ritiro del progetto per Roma, o per la crisi con la costituzione di una nuova Giunta che ricostituisca la infranta *Unione* ed effettui la pacificazione in seno alla maggioranza: prima condizione per l'attuazione del programma.

Abbiamo più volte espresso il nostro parere sull'attuale critica situazione capitolina e non è il caso di ripeterci. Tanto più che oggi cominciamo ad essere realmente nella fase concreta e non possiamo nè vogliamo emettere giudizi che riescano troppo prematuri. Ci attendiamo piuttosto da ogni uomo e da ogni gruppo della maggioranza un esame sereno e spassionato del momento ed è da sperare che non s'incada nè in precipitazioni nè in difese inopportune e intempestive di singole persone, quando oggi si tratta di salvare la compagine dell'Unione e la struttura politica che fu la vera base del programma elettorale amministrativo.

Abbiamo dato ieri la notizia del ritiro dello schema di legge per Roma da parte della Giunta Valli-Bandini — ritiro che, come annunciavamo, sarebbe già avvenuto presso il Governo e avrebbe dovuto essere annunciato al Consiglio durante l'imminente dibattito. Perchè, così, si sperava di far cadere e perdere la discussione nel solito bicchier d'acqua.

Speranza assurda, se non addirittura folle. Come il Consiglio potrebbe confermare la sua fiducia a una Giunta che non perita d'esautorarsi da se stessa. Tentativi simili non possono essere presi sul serio...

Ecco perchè le riunioni odierne debbono essere rivolte a superare l'attuale momento critico: s'intende che per superarlo, occorre affrontarlo pienamente e non risolverlo con un rabbercio che, salvando la posizione di qualche persona, pregiudicherebbe in modo sicuro e dannoso — per le conseguenze politiche — i partiti e gli aggruppamenti rappresentati nella maggioranza. Questo debbono tener presente i consiglieri, in quanto essi hanno un dovere preciso di fronte alla cittadinanza e ai gruppi politici di cui sono gli esponenti.

E si può ritenere che la cittadinanza e i partiti non s'imperniano rigorosamente e infallibilmente nel binomio solitario Valli-Bandini.

La ritirata ufficiale

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

E' già ultimata la stampa dei documenti che si riferiscono alle trattative dell'Amministrazione comunale col Governo per i provvedimenti a favore della Capitale, e ne è quindi imminente la distribuzione ai Consiglieri.

La Giunta, non appena decise la integrale comunicazione della relazione inviata al Governo nel novembre scorso e dell'indice delle richieste in essa contenute, ritenne che le trattative, iniziate col Presidente del Consiglio Bonomi e non mai potuto proseguire di fatto, dovessero rimanere sospese in attesa dell'imminente dibattito consigliare. Ciò per rispettare la piena libertà della discussione del Consiglio e per un doveroso riguardo al Governo, nonchè in armonia col concetto, sempre propugnato dall'Amministrazione, che le trattative non possono coesistere con lo svolgimento di un pubblico dibattito.

Il Sindaco pertanto, in data 9 corrente, dette di quanto sopra comunicazione al Presidente del Consiglio on. Facta.

Avevamo già scritto quanto sopra, allorchè ci è pervenuto il surriferito comunicato del Gabinetto del Sindaco, il quale non fa che confermare la notizia riportata ieri da noi.

I commenti sono superflui. Commenteranno i consiglieri che hanno veduto passare la Giunta attraverso i cambiamenti di opinione i più diversi e i più contrastanti. Giudicherà il pubblico.

Bel rispetto della libertà della discussione del Consiglio, dopo aver tentato e fatto di tutto per tenerlo piuttosto all'oscuro completo d'un argomento di così vitale importanza per Roma!...

Saremmo quasi indotti a dubitare perfino sulla veridicità d'un tale comunicato, dopo quanto ha detto e ha fatto la Giunta in pieno contrasto con i diritti sacrosanti del Consiglio che doveva, prima, essere interpellato sul problema.

E crede ancora la Giunta Valli-Bandini di potere riprendere essa le trattative col Governo, dopo che il Consiglio l'ha costretta a ritirare il *suo* schema di legge?

Campidoglio non sarà certo diventato il palcoscenico d'una qualunque compagnia d'arte, di quelle che son fatte per improvvisare e mutare le battute a ogni scena e a ogni istante....

Se anche l'impossibile dovesse realmente accadere nel prossimo dibattito di lunedì, la condanna — la Giunta odierna — se l' è estesa e sottoscritta già per conto proprio.

Non resterebbe dunque che ritrarsi decorosamente. Ed è l'unica via logica che s'apre alla Giunta Valli-Bandini.

Notizie fantastiche!?

L'*Epoca* nella quarta edizione di ieri sera pubblicava:

Un giornale della sera ha pubblicato la notizia che l'Amministrazione Comunale sarebbe venuta nel proposito, per risolvere la crisi latente e per far cessare le disampenti critiche dei troppo interessati avversari, di ritirare il famoso progetto sulla legge per Roma che tante discussioni ha sollevato in questi giorni e tante speranze ha acceso negli animi di coloro i quali anelano ad un tramonto del binomio Valli-Bandini.

La notizia è semplicemente fantastica. L'Amministrazione non intende in alcun modo di sfuggire alla discussione.

Convinta di avere sempre operato nell'interesse della città, e conscia altresì della molteplicità delle manovre che si tramano nell'ombra e che traggono origine da calcoli non perfettamente confessabili, essa si propone anzi di affrontarne il dibattito con la massima sollecitudine e a tal uopo è in via di far distribuire ai consiglieri lo schema della relazione sul quale il Consiglio dovrà portare il proprio esame e sul quale dovrà emettere il proprio voto.

Anche a noi sul principio sembrò fantastica una tale notizia. Eppure è la verità. Che cosa ne pensa oggi il semi-ufficioso capitolino?

Le smentite del Sindaco

Ieri apparsa sul nostro giornale la notizia del ritiro da parte della Giunta dello schema di legge per Roma, vari consiglieri s'affrettarono a interessarsi e col pro-sindaco Bandini e specialmente col sindaco Valli per sapere se quella notizia fosse o no realmente vera.

Il sindaco Valli avrebbe avuto occasione di smentirla a più riprese e con più consiglieri, dichiarandola destituita di qualsiasi fondamento, aggiungendo anzi ch'essa non era altro che il frutto della campagna... partigiana da cui — da un mese in qua — era fatta segno l'attuale Giunta.

Dopo il comunicato ufficiale capitolino vorremmo sapere — tanto per curiosità — cosa pensino quei consiglieri (cui sarebbe stata così recisamente smentita la notizia della Tribuna*) delle asserzioni dette e fatte in veste ufficiale dai capi dell'attuale Amministrazione.*

E' una curiosità lecita e anche doverosa, potremmo dire: non è vero?

Al Lyceum

Sabato 20 corr. alle ore 17.30 concerto della signorina Lidia Brunacci (canto) e del signor Mario Bartoccini (pianoforte).

ASTERISCHI

Conferenze mazziniane

Si chiuderà domenica 21, colla Conferenza che darà il Presidente della «Latina Gens», avv. G. Leti, sulle «Armonie nel pensiero e nelle opere di G. Mazzini», il ciclo di conferenze mazziniane organizzato con tanto successo dalla benemerita Associazione. Come per quella che tenne già Fausto Salvatori, v'è grande attesa e vi sarà grande concorso, per la conferenza del Leti, che tutti sanno poderoso oratore, e storico preminente. I biglietti si ritirano dalla Libreria Mantegazza, 145-146.

La missione del gen. Giampietro in Egitto

Il generale E. Giambipetro è stato incaricato dall'Istituto di assistenza nazionale ai combattenti di raccogliere in Egitto dalla generosa e numerosa colonia italiana i contributi finanziari per l'erigendo Ente di credito ai combattenti ed agli orbati di guerra. Egli fu compagno d'armi del Re d'Egitto Fuad I all'Accademia militare di Torino, ed è perciò atteso con grande simpatia anche negli ambienti più alti del paese, nei quali conta cospicue aderenze e parentadi. Col gen. Giampietro parte anche la sua gentile signora donna Giselda Turin, presidentessa del Comitato italo-egiziano di Alessandria per la raccolta dei contributi.

Alla R. Scuola tecnica «Marianna Dionigi»

Vi fu grande affluenza di pubblico, domenica, alla lotteria di beneficenza per la Cassa Scolastica e l'esito fu quanto mai lusinghiero. Il premio reale, consistente in un bellissimo orologio d'argento da tavola, fu vinto dalla signorina Aurelia Gallina.

Una lode vivissima vada al Comitato organizzatore, alla direttrice della scuola e a tutte le insegnanti che cooperarono per la buona riuscita della lotteria.

Comizio di negozianti

Alle 14,30 di oggi al Teatro Nazionale si è adunata a comizio la classe commerciale ed industriale di Roma per trattare questioni di vitale interesse non solo per la classe stessa, ma per la intera economia nazionale.

Il comizio d'iniziativa della società generale fra negozianti ed industriali di Roma, della federazione romana dei negozianti di generi alimentari e di tutte le associazioni di classe ad essa aderenti è riuscito affollatissimo. Gli oratori fra i quali vari deputati ed i rappresentanti delle grandi organizzazioni commerciali e industriali e della camera di commercio hanno svolto i seguenti argomento posti posti all'ordine del giorno:

Protesta contro la eccessiva pressione fiscale.

Riordinamento dei pubblici servizi, proprietà commerciale, fitti di negozi e libertà di commercio.

Il comizio dei dipendenti dello Stato

La Camera Confederale Romana si riunisce tutte le sere per organizzare, in ogni suo particolare, la grande adunata di domenica prossima. Negli uffici sono stati distribuiti migliaia di manifestini invitanti tutti gli statali a rispondere compatti all'appello e contemporaneamente il segretario generale della Confederazione ha richiamato in un manifesto l'attenzione degli impiegati sulla importanza decisiva che ha questa rassegna di forze che si delinea imponente.

Dopo l'immane sciagura all'Opedale di S. Spirito

Roma prepara solenni funerali alle vittime

Ancora le responsabilità

Messo in libertà, dopo un «fermo» di poche ore, il *corto circuito*, come causa unica della tragedia di S. Spirito, l'inchiesta sulle responsabilità del disastro sembra almeno per ora stabilita al pianoterra, cioè alla lavanderia ed all'essiccatoio. Lavanderia ed essiccatoio che non servivano affatto all'ospedale di S. Spirito, che per queste incombenze manda tutto al Policlinico, ma sono gestiti dalla ditta Giacomini e Boncompagni i quali vi tenevano, nella ingente quantità necessaria alla loro industria, segatura, trucioli, fascine, ecc. Si vedrà se questi depositi erano o no permessi dai regolamenti contro gli incendi e fino a che punto l'Amministrazione ospitaliera era a cognizione della cosa. E difficilmente si stabilirà — poichè nessuno ha potuto vederla — l'origine dell'incendio. Come si dovrà precisare in qual modo — dopo il preavviso dell'incendio del 8 giugno 1920, alla scaletta delle sale del Commendatore, non lontana dall'attuale cratere — si sia provveduto per la sorveglianza interna ed esterna dell'edificio.

Ma noi insistiamo, subordinatamente a tali indagini, che — pur rimanendo il punto centrale della inchiesta quello della sorveglianza della lavanderia — si salga subito al piano superiore, al focolare dell'incendio, alla sala cioè dove erano i vecchi cronici sprofondati nella bolgia divampante a pochi minuti dall'allarme.

Tutti sembrano ormai concordi nel ritenere che l'incendio covava da quasi tre ore nella lavanderia e nell'essiccatoio, cioè, forse da circa le 20. Come era stabilita la sorveglianza del reparto di cronici? Chi dormiva con loro, chi, dalle 20 alle 23 era responsabile di quanto avveniva in quella sala? E' mai possibile che in queste tre ore nessuno abbia avvertito anche in quella sala o li vicino, la minima cosa che potesse dare il sentore di un allarme?

Non sarà difficile, crediamo, poter stabilire, se era o no possibile, che questo sentore potesse manifestarsi sulla sala immediatamente soprastante al braciere, se non allorquando l'eroismo degli accorsi potè compiere un salvataggio limitatissimo. Altro sarebbe stato, data la magnifica prova di sprezzo della vita dimostrato da infermieri e da altri all'ultimo momento, se quei tentativi eroici avessero avuto avanti a loro, forse, solo pochi altri minuti di tempo. La coscienza che tutto, appena avvisato il pericolo, fu fatto per limitare la ecatombe di quelle povere vite, scampate sino a così tarda età chi sa a quali pericoli, è oramai quasi completamente penetrata nella cittadinanza. Ma anche su questo occorre indagare e precisare. Vi è il dubbio che un ritardo nell'allarme presso la sala dei cronici si è potuto verificare: tale responsabilità è maggiore d'ogni altra. Il pubblico poco o nulla si sarebbe commosso se si fosse incendiato anche tutto l'ospedale, senza che vi fosse stata però alcuna vittima.

Ripetiamo: questa nostra insistenza non parte nè da inchieste particolari da noi compiute — poichè ieri dicemmo che serenamente attendiamo l'esito di quelle in corso — nè da fatti che in alcun modo ci risultino fondati. Eleviamo il punto interrogativo che ancora oggi è sulla bocca di tutti.

* * *

Anche sull'azione dei pompieri — c'è chi dice accertato un ritardo di circa mezz'ora — sono state elevate proteste vivaci: così vivaci come difficilmente la cronaca ricorda in mezzo ai numerosi casi di rapida prontezza, di energica azione, può dirsi quasi sempre registrati in anni ed anni di opera superiore ad ogni elogio. I vigili romani hanno una tradizione che non può subire lacune o interruzioni. Non vogliamo fare le solite interviste, che servono spesso ad annebbiare ove è chiaro. Ma anche qui occorrono indagini e precisioni che solo una inchiesta pacata e serena può dare.

E il telefono? Un confratello del mattino asserisce che non si riuscì da alcuno ad avere comunicazione immediata coi vigili e che un portantino dell'ospedale dovette recarsi in persona a chiamarli. Da quanto, d'altra parte risulterebbe, questa accusa non sarebbe fondata e si tratterebbe di equivoci: la comunicazione telefonica si ebbe e fu ricevuta a tempo. Si chiarisca come le cose andarono.

Infine ci si fa osservare che all'Amministrazione ospitaliera è stato recentemente dato un capo nella persona dell'egregio comm. Vitetti, consigliere di Prefettura. La nomina è provvisoria, ed, in ogni modo recente. Lo spirito dell'osservazione delicata ed importante, senza toglier nulla alla operosità del Vitetti, permane. In simili alte funzioni, ove tutto o quasi s'impernia sull'autorità del Presidente, molta di quest'autorità non può provenire che dalla stabilità e dalla continuità della funzione del comando. Si rammenti che la amministrazione degli Ospedali Riuniti di Roma ha bisogno di vigile energia e che qualunque tentennamento o qualsiasi indecisione può rapidamente condurre ad uno stato di cose per le quali non resta poi che il rimedio... Galeri.

Il tributo di affetto

La città è ancora sotto l'impressione triste del grande disastro che ha colpito lo ospedale di Santo Spirito. L'opera di sgombero continua attivamente, mentre si va pensando come rimediare ai gravi danni prodotti dalla terribile sciagura.

Intanto come già avevamo supposto, altre vittime si sono aggiunte all'elenco che demmo ieri: sono altri tra poveri vecchi, così che il numero dei morti finora giunge a venti. Completiamo la dolorosa statistica: Canale Parola Giuseppe fu Raffaele di anni 61, da Cervara di Roma; Rossi Umberto fu Settimio, di anni 59 da Roma, e Lanzolini Francesco fu Mariano, di anni 57, anche lui romano.

Si preparano intanto solenni funerali alle vittime. L'Amministrazione ospitaliera — che ieri, come già annunziammo, si riunì d'urgenza, fece poi affiggere sui muri della città il seguente manifesto:

«Una grande sciagura si è abbattuta sull'antico ospedale di Santo Spirito soffocando nel fuoco vite di ricoverati, intorno alle quali la famiglia ospitaliera svolgeva la sua opera di pietà e di amore.

«Nel dare il tristissimo annunzio l'Amministrazione degli ospedali, che si sente colpita da intimo lutto, chiede il cordoglio di tutta la cittadinanza come omaggio al dolore e come conforto ai superstiti».

Ha pubblicato pure un manifesto di solidarietà e di cordoglio la Federazione Regionale Dipendenti Ospedali e Manicomi:

«La grave sciagura — dice il manifesto — avvenuta con l'incendio di alcune corsie dell'opedale di Santo Spirito, menando nel lutto e nel dolore numerose famiglie, i dipendenti degli ospedali e manicomi del Lazio, si associano, come sempre, all'incalcolabile dolore delle famiglie e della cittadinanza tutta.

«Perciò la Federazione invita tutte le sezioni a far intervenire i liberi dal servizio, ai solenni funerali che avranno luogo sabato 20 alle ore 9 antimeridiane partendo dal portone centrale di Santo Spirito».

Infine si è pure radunato ieri sera nella sede sociale il Comitato della Lega infermieri per discutere circa la grave sciagura in relazione agli interessi e agli atteggiamenti della classe. Anche questo Comitato raccomanda ai suoi soci di partecipare ai funerali delle vittime.

Così pure l'Associazione fra Mutilati ed Invalidi di guerra (sezione di Roma) invita tutti i soci ad intervenire al trasporto delle vittime. I soci dovranno trovarsi in piazza Scossacavalli alle ore 8.30 di domani, sabato per incolonnarsi dietro la bandiera sociale.

Dinanzi all'ospedale intanto, e nell'interno continuano scene di pietà e di dolore. Si vede ogni tanto giungere qualche donna con il terrore dipinto sul volto che chiede notizie di un suo caro ricoverato nell'ospedale. Si tratta di popolane che giungono dai paesi vicini senza che sappiano precisamente che cosa è avvenuto, dove e di quale età sono le vittime. Queste povere donne tentano di passare attraverso le guardie regie e i carabinieri che sono alla porta, piangendo e gridando:

— Ma io sono la madre!

— Ma io sono la sorella!

I carabinieri, le guardie le rassicurano:

— Ma state tranquille! Non sapete che i morti sono tutti vecchi? Ma vedete l'elenco....

E mostrano alla povera donna l'elenco delle vittime. Ella guarda il foglio macchinalmente, senza capire nulla, tenta di leggere, poi sembra calmarsi e rassicurarsi; ma resta tuttavia, incerta, gli occhi perduti nel vuoto, quasi inebetita.

* * *

Dentro la mattinata sono stati a visitare il luogo del disastro le LL. EE. Casertano, e Beneduce, e l'on. Monici.

Dicemmo ieri sera dell'interessamento del Papa: ora sappiamo che S. S. Pio XI questa mattina ha voluto celebrare la messa in suffragio delle anime dei disgraziati. Alla cerimonia assistevano il Segretario di Stato, Cardinal Gasparri, il maggiordomo di S. S. De Samper, il maestro di camera Caccia Dominioni ed altri prelati.

Procedono intanto i preparativi per l'allestimento della camera ardente nella Sala Alessandrina la quale sarà pronta per oggi: le povere vittime saranno adagiate l'una dopo l'altra, in fila, lungo una tavola — coperta di una tovaglia bianca — che attraverserà tutta la lunghezza della sala. Dietro la tavola sarà posto un largo e nero tendone; tutto intorno, vasi di palme, e alti e grossi candelabri con torcie accese; sul pavimento, le solite foglie di alloro: i cadaveri saranno piantonati da carabinieri e guardie regie.

Abbiamo voluto nuovamente visitare — accompagnati dalla cortesia dell'agente Falsetti — il luogo dove l'incendio si è sviluppato: si resta ancora dinanzi a quel baratro nero di fumo e di travi combustionate, in quella triste perplessità che ci procurano i luoghi dove un disastro terribile si è determinato.

Vi è sempre, lì dinanzi, un gruppo di pietosi visitatori che sta commentando.

Girando ancora per le corsie dell'ospedale, attraverso le quali si era presi dal triste disgusto che procura il cattivo odore di simili luoghi — siamo stati introdotti — mentre eravamo distratti da diverse impressioni — in una cameretta dove, su delle piccole casse da morto, bianche, di abete neppure piallato, erano distese delle figure umane avvolte in piccoli soprabiti bianchi, i piedi coperti da calze anch'esse bianche e il volti di un rosso sanguigno, e dagli occhi sbarrati: a prima vista ci è sembrato che quelle figure umane fossero dei fantocci fabbricati per gli studenti in medicina, e che quei volti di un rosso paonazzo così intenso e vivo fossero semplicemente dei volti malamente dipinti: erano invece i cadaveri delle povere vittime dai visi e dalle mani orribilmente ustionati. Ci siamo avvicinati a quei disgraziati: ce n'era uno con la bocca così contorta — aperta dai denti i quali uscivan fuori in un ghigno funebre — che ci siamo sentiti presi da una indicibile angoscia. Un altro cadavere aveva il ventre così gonfio che la testa — reclinata nella parte opposta — non si vedeva affatto. Sembrava un corpo decapitato. Un particolare gentile. Sul petto di uno di quei vecchi, una grande rosa sanguigna.

I solenni funerali

Domattina il popolo assisterà alle solenni ed estreme onoranze alle vittime dello spaventoso incendio. La cittadinanza, silenziosa e commossa farà ala alle salme, che passeranno su carri di artiglieria, ricoperte da corone di fiori.

Il triste corteo muoverà dall'ingresso del palazzo dell'Istituto di S. Spirito, attiguo all'ospedale.

Interverranno il Sindaco, la Giunta, i consiglieri comunali, la banda municipale, pompieri e guardie.

Parteciperanno i parroci della città e confraternite religiose.

Dietro ogni carro d'artiglieria su cui saranno deposti i feretri verranno i congiunti delle vittime, piangenti.

Le salme passeranno lungo il Corso Vittorio Emanuele, in piazza Venezia, e in via Nazionale.

All'Esedra, i parroci daranno la benedizione agli estinti. Poi, il corteo si scioglierà.

Il telegramma dell'on. Facta

Il Presidente del Consiglio on. Facta ha inviato al sottosegretario di Stato alla Presidenza on. Beneduce il seguente telegramma:

«Mi giunge ora notizia del terribile disastro dell'Ospedale di Santo Spirito e non posso tardare ad esprimerti tutto il dolore di cui è compreso l'animo mio per così immane sventura. Favorisci prendere tutte le disposizioni per attenuarne gli effetti ed esprimere alle famiglie dei morti il profondo rimpianto del Governo ed a tutti i feriti il suo più vivo interessamento. Ho telegrafato negli stessi sensi al collega Casertano. Cordiali saluti (firmato) Facta».

La ripercussione alla Camera

Ieri sera alla Camera, in fine di seduta, il Sottosegretario agl'interni on. CASERTANO rispose alle interrogazioni degli on. VOLPI, FEDERZONI e MONICI sull'incendio di S. Spirito.

Ecco lo svolgimento della discussione:

L'on. CASERTANO, dice che l'incendio sviluppatosi in un essiccatoio sottostante a due corsie è divampato con grande violenza e si sono dovuti deplorare venti morti. Fino ad ora non è nota la causa dell'incendio. Si è fatta l'ipotesi di un corto circuito, ipotesi però esclusa dai tecnici.

Proseguono le indagini per stabilire la causa e accertare le responsabilità.

A nome del governo invio un commosso saluto alle vittime, assicurando che nei limiti delle esigenze del bilancio contribuirà a sovvenire gli infelici superstiti e le famiglie delle vittime. (Vive approvazioni).

L'on. VOLPI manda anch'egli un commosso saluto alle vittime.

DE NICOLA. Tutta la Camera si associa. (Vive approvazioni).

L'on. VOLPI, rileva la gravità del disastro che sarebbe stato ancora più grave se la corsia fosse stata completa di malati. Segnala l'opera ardimentosa eroica di tutti coloro che hanno partecipato al salvataggio dei poveri malati ed in particolare dell'infermiere Ferrucciù; e segnala pure l'opera solerte e coraggiosa dei vigili del fuoco disgraziatamente avvertiti con ritardo.

Deplora che al disotto delle due corsie fosse stata per conto di terzi impiantata una lavanderia con essiccatoi, e confida che l'autorità giudiziaria procederà con energia all'accertamento delle responsabilità, sia nei riguardi di coloro che hanno concesso il permesso della istituzione della lavanderia, sia di coloro che non hanno esercitato una sufficiente vigilanza. (Approvazioni).

L'on. FEDERZONI, si associa al compianto che accomuna tutta la Camera per l'immane disastro e al plauso per coloro che hanno contribuito all'opera eroica di salvataggio dei poveri malati. Rileva la mancanza di personale adibito alla sorveglianza e anche di avvisatori automatici di incendio. Confida pertanto che sarà proceduto col massimo rigore all'accertamento delle responsabilità, e che si adotteranno tutte le misure indispensabili perchè così gravi disastri non si ripetano.

L'on. MONICI, afferma che emergono chiare delle responsabilità per il grave incendio, prima fra tutte quella di aver permesso l'impianto di una lavanderia sotto una corsia. Raccomanda vivamente che una maggiore vigilanza sia esercitata sugli istituti di beneficenza per risparmiare alla cittadinanza romana così gravi e dolorosi incidenti. Invoca un intervento energico dell'autorità, perchè siano meglio curati tutti i servizi ospitalieri della Capitale in modo che quanti sono costretti a ricorrervi abbiano la sicurezza di essere ben tutelati, difesi e assistiti nelle loro sventure. (Approvazioni).

Salme di eroi che tornano

Dal Cimitero monumentale di Idraussina (Gradisca-Gorizia), è giunta in Roma la salma del tenente effettivo d'artiglieria Umberto Di Miniello, decorato con 2 medaglie d'argento al valor militare, eroicamente caduto a soli 23 anni, al comando della 114.a batteria bombarde, il 9 agosto 1916 sul Monte S. Michele.

All'accompagno funebre, che avrà luogo domani 20 corr. alle ore 17,30 partendo dalla chiesa del Sacro Cuore in via Marsala sono invitati gli amici.

La Principessa Laetitia e il cinematografo

E' stata in questi giorni ospite di Madama Stern, a Villa Clementina, a Montecarlo, una *troupe* della Casa cinematografica *Starfilm*, diretta da Achille Ricciardi.

La Principessa Letizia di Savoia, saputo della permanenza degli artisti a Montecarlo, ha voluto assistere alla lavorazione di alcune scene del *film* «Eternellement» girate sotto la direzione del conte [illegible].

La Principessa si è vivamente congratulata con i direttori, con gli artisti: Mario Rossio, De Giorgio, Olivieri e con l'operatore Albertelli.

I funerali di un eroe

Ieri ebbero luogo i funerali in onore della salma, tornata dal Col di Lana, dell'eroico soldato Gerardo Lucarelli, che dette la vita per la Patria a soli 22 anni.

Essi riuscirono veramente solenni per numeroso intervento di alte personalità e di amici, fra i quali il senatore on. Cancelli.

La contessa Pagni salutò con commoventi parole la salma. Moltissime le corone.

Attraverso i rioni

Investimento a piazza Montecitorio. — Un nostro fattorino ciclista Pietro Pampoloni, di anni 18, romano, abitante in via delle Colonnelle 16, mentre attraversava ieri piazza Montecitorio fu urtato e gettato a terra dall'automobile 55-10077 di proprietà del sig. Gustavo Bozzo, abitante in via Gio. Belli 60. Nella caduta il Pampoloni riportava delle contusioni e delle escoriazioni per le quali è stato giudicato guaribile in una settimana dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo. Lo «chauffeur» investitore, che già procedeva con la sua macchina a corsa eccessiva, senza neppure fermarsi alla vista del disgraziato ragazzo, che aveva lanciato lontano, aumentava la sua corsa allontanandosi in breve volgere di secondi.

Arresto di una vasta associazione a delinquere. — Nel quartiere di S. Eustachio da qualche tempo venivano commessi dei furti rilevanti. Narrammo già a suo tempo il furto nel negozio D'Amore e quello in danno della signora Francesca Cangani, nonchè l'altro in danno della ditta del cav. Alfredo Zappa ove furono rubate armi, magneti, cuscinetti e sfere per automobile ed altro.

Le indagini abilmente condotte dal vicequestore cav. Introna e dai funzionari del Commissariato di Sant'Eustachio, cav. Sabbatini e Macchia, dall'Ispettore Mariani, dal vice-ispettore Fiumari hanno potuto accertare che il furto in danno della ditta Zappa era stato eseguito da certo Lucantoni Pietro fu Luigi da Monterotondo, abitante in via Corallo n. 5, il quale la sera del sabato si era fatto chiudere nel negozio e ne aveva poi aperta la porta agli altri. Il Lucantoni è stato arrestato insieme a Di Rollo Orlando Augusto di Angelo, detto Agustarello, romano, abitante in via del Giglio, 10 e a Rotondi Oreste fu Agostino (detto Spaghetto), nato a Roma e dimorante in via del Giglio 18. Inoltre è stato arrestato Arditi Otello fu Amedeo, abitante in via del Giglio 18, che trasportò la refurtiva col proprio carrozzino in Trastevere, dove la squadra dell'Ufficio centrale procedè al sequestro di parte di essa ed all'arresto dei noti pregiudicati Capitelli Ferruccio di Adolfo, abitante in via Bodoni 96; Tarappi Cesare fu Gioacchino, abitante in via Santa Rufina 14, nonchè la figlia di quest'ultimo, Tarappi Erminia.

Inoltre per il furto in danno della calzoleria Cangani in via Cuccagna 12, sono risultati elementi di reità a carico di Enrico Giordani di Luigi, abitante in via Monte Giordano 46, nato a Poli; di Cesare Gallerini di Benedetto, abitante in via Cappellari 98; di Degni Paolo fu Luigi, nato a Napoli, di anni 38, abitante in via Arenula n. 95, che sono stati del pari tutti arrestati.

La refurtiva fu trasportata con lo stesso carrozzino e cavallo dell'Arditi Otello, riconosciuti dal teste Scoska Agostino fu Luigi, abitante in via Flaminia 30 e parte è stata sequestrata nel domicilio della Bertoli Enrica, parte presso gli altri corresponsabili.

Infine, per il furto in danno della tintoria D'Amore Domenico, in piazza Paganica 22, sono stati denunziati alcuni degli stessi sopraindicati.

Parte della refurtiva è stata ritrovata e sequestrata nel domicilio della Bertoli e dell'Arditi in via del Giglio 18, ed essa anche in questo furto fu trasportata dallo stesso carrozzino e cavallo dell'Arditi Otello.

Essendo risultato che gli autori principali dei reati ricordati avevano come abituale dimora di ritrovo la casa del vicolo del Giglio 38: che ivi depositavano la refurtiva e custodivano il cavallo col carretto di cui si servivano pel trasporto di essa, è sorto il sospetto che possa trattarsi di una vera e propria associazione a delinquere e quindi la polizia ha continuato attive indagini.

Gita a Spoleto Monteluco, Fonti del Clitunno. — Giovedì 25 corrente (Ascensione) gli escursionisti della «Lazio» si recheranno nell'Umbria verde e visiteranno — sotto la guida di dotti illustratori locali quali il conte Baldini, il prof. Angelini-Rota e l'avv. Laureti — la storica città di Spoleto, il pittoresco Monteluco e le Fonti del Clitunno di carducciana memoria.

Partenza dalla stazione di Termini alle ore 6; ritorno alle ore 0.15.

Il dirigibile di Miss Venus parte oggi da New York per Roma

BRIDGEPORT, 17.

Oggi sono stati ultimati i rifornimenti di gas, di zavorra e di carico del grande dirigibile «Miss Venus» appartenente al noto miliardario Timoteo Goggodan, col quale il Goggodan stesso e le sue figliuole compiranno il «raid» da New-York a Roma.

L'areoscalo è in comunicazione con tutte le stazioni radiotelegrafiche stabili e con quelle dei bastimenti naviganti sul percorso.

Il tempo sembra favorevolissimo e soltanto in vista della Spagna si segnala una certa depressione barometrica e forti correnti aeree del terzo quadrante.

Ad ogni modo però — salvo incidenti — il dirigibile salperà domattina alle 14. Il viaggio durerà quattro giorni, più quarantasei minuti per ogni grado di longitudine superato, in quanto che, navigando da ovest ad est, l'aereonave andrà in senso opposto all'apparente marcia del sole.

Miss Venus Goggodan, la bellissima ereditiera, sta personalmente dirigendo le ultime manovre e controllando gli strumenti di navigazione e le carte. La ho incontrata poco fa, mentre, dinanzi all'«hangar» chiedeva notizie delle correnti aeree all'uomo addetto, con i palloncini sonda e il teodolite, a stabilire il diagramma dei venti alle varie quote. Miss Venus non appare affatto preoccupata del pericoloso viaggio cui sta per accingersi e conserva la calma più serena e fiduciosa. Mentre telegrafo, i motori rombano per le ultimissime prove delle eliche.

L'aeronave è uscita dall'«hangar» e si appresta a partire: attendonsi ultimi radiotelegrammi condizioni atmosferiche.

Bob

I Congressi del giorno

Il Sindacato ferrovieri secondari

In principio di seduta presieduta da Mussini di Reggio Emilia si approvano dopo ampia discussione le proposte di modifica allo Statuto illustrate a nome della Commissione all'uopo incaricata da Bugatti di Milano. Si approva un emendamento dello stesso Bugatti circa l'elezione dei rappresentanti del C. C. in caso di dimissioni ed altro.

Si riprende ora la trattazione del tema: *Gestione diretta*. In merito Spartaco Stagnetti dice di occuparsi non della parte tecnica, ma esclusivamente dei rapporti che possono intercedere fra il Consorzio Cooperativistico ed il Sindacato.

Segue l'ing. Mario Poinelli che dimostra la necessità di realizzare presto la gestione diretta dei rapporti secondari per evitare che il personale si trovi ancora in balìa delle aziende e per preparare un organismo che, imitato dalle altre categorie di addetti ai servizi pubblici, addestri i lavoratori al trapasso del sistema capitalistico. L'oratore con chiara parola espone il criterio seguito nella compilazione del progetto di gestione diretta, criterio che realizzando una serie di economie e di migliore organizzazione tecnica e amministrativa assicurerà il maggiore successo. L'oratore che ha trattato l'argomento con grande competenza è assai applaudito.

Insistentemente acclamato l'on. Gino Baglioni, dopo aver ringraziato i presenti dell'invito fattogli di intervenire a questa seduta, promette di esaminare la questione soltanto come studioso del problema ferroviario. Ed innanzi tutto si compiace della gestione diretta, il che attesta della maturità della classe dei ferrovieri secondari per la propria emancipazione.

Il Consorzio deve occuparsi della gestione delle linee e la miglior fortuna di esse dipenderà dalla coscienza cooperativistica di coloro che gli son preposti. Per gestire le linee è necessaria una preparazione tecnica; è indispensabile anche la autonomia delle linee stesse, per l'esercizio delle quali non è facile ottenere mezzi finanziari, poichè questi esperimenti rappresentano un'addestramento alla lotta contro il capitalismo. E' lieto perciò che per la formazione del Consorzio i soci abbiano raggiunto una cifra rilevante con un capitale considerevole. Ritiene che gli esperimenti dovrebbero essere realizzati dove sono più possibili, ove si potrebbero avere animatori di questo esperimento. Invita il Congresso ad esaminare profondamente la questione e si augura che l'esperimento dei ferrovieri secondari tracci la via ad altre categorie di lavoratori per la conquista della libertà del lavoro prima e poi dei mezzi di produzione. (Vivissimi ed unanimi applausi coronano il notevole discorso).

L'Unione delle leghe cattoliche femminili

Dopo la messa papale si è avuta la prima seduta del Congresso Internazionale dell'Unione delle Leghe Cattoliche femminili, congresso di massima importanza perchè ben sessanta delegate vi prendono parte rappresentando sedici nazioni.

Parla per prima brevemente la Presidentessa del Congresso contessa Nodzicha, che ricorda con chiara parola gli scopi principali dell'Unione, e fa alle congressiste un'esortazione morale e religiosa veramente nobile. A Lei segue la marchesa Patrizi che rivela tutta la propria emozione ed il proprio gaudio per l'imponenza del Congresso.

Subito dopo si è dato inizio ai lavori, e si è discusso il rendiconto finanziario. Mentre s'è presa la deliberazione di diminuire il contributo a quelle nazioni che sono state più duramente colpite dalla guerra si è deciso di aumentare quello di certe altre.

Nella seduta pomeridiana si dà prima lettura di una lettera colla quale il S. Padre prega il Cardinale Merry del Val di onorare il congresso della sua presenza.

Dopo di ciò il cardinale Merry del Val, accolto da applausi vivissimi, ha preso la parola ed ha pronunciato un nobilissimo discorso. Non avrebbe accettata — così egli disse — la Presidenza del Congresso sentendosi inferiore a sì grande onore, se non fosse stato incaricato di ciò dal Santo Padre, ed oggi vuole portare il ricordo di quel santo Pontefice che ancora veglia: Pio X.

Al termine del suo dire l'Eminentissimo Cardinale, è stato fatto segno ad un caldo applauso di ammirazione e di riverenza.

Il congresso proseguirà oggi i suoi lavori.

Una lettera di Pio XI al card. Merry del Val

Domani si inaugurerà il Congresso internazionale della Federazione delle leghe delle donne cattoliche. Congresso che precede quello Eucaristico per cui è vivissima l'attesa nel mondo cattolico.

Il Congresso della Federazione delle donne cattoliche sarà presieduto dal cardinale Merry del Val; a questo scopo S. S. Pio XI ha indirizzato all'antico Segretario di Stato di Pio X una lettera di cui domani si darà lettura nella seduta inaugurale.

Gli arrivi di alte personalità femminili da ogni nazionalità sono già numerosi da diversi giorni.

Un drammatico conflitto in Maremma

tra una banda di ladri romani e carabinieri

GROSSETO, 19. — Vi ho informati già ieri sera con un breve fonogramma, del sanguinoso e drammatico conflitto svoltosi nei pressi di Orbetello, e precisamente in una località deserta e selvaggia denominata *Lunetandola* tra un gruppo di audaci malfattori e alcuni carabinieri; conflitto nel quale ha trovato la morte un ottimo giovane di Orbetello, fascista, l'ing. Dessy.

Eccovi ora più ampi particolari del tragico fatto che ha molto impressionato per le singolari circostanze in cui si è svolto, e per l'audacia dei malandrini, le cui gesta ricordano le tristi imprese delle bande brigantesche più famose, come quella di Bonnot e quella del brigante «rosso» nel Modenese.

Si volevano svaligiare due banche

Era stato segnalato alle autorità di Orbetello che un camion, carico di malfattori, in gran parte romani, era partito da Civitavecchia per andare ad Orbetello con l'intenzione di commettervi qualche grosso colpo ladresco in danno di quelle sedi del Banco di Roma e del Monte Paschi.

Naturalmente, non appena ricevuto l'annunzio della minacciata gesta criminosa, il commissario che dirige l'ufficio di P. S. di Orbetello mandava a chiamare il comandante della stazione dei carabinieri per organizzare un piano onde sventare le intenzioni dei malfattori ed assicurare questi ultimi alla giustizia.

Subito infatti il vice-commissario Angelo Davanti veniva incaricato di recarsi con numerosi carabinieri incontro ai malandrini: mancava però un mezzo rapido di trasporto per poter operare, se fosse stato necessario, l'inseguimento dei ladri; era dunque necessaria una automobile. E questa fu in breve trovata. L'ing. Giovanni Dessy, appartenente al Fascio di Orbetello, già perito delle miniere di Monte Argentario, offrì la sua macchina, pregando il vice-commissario di volerlo accogliere a bordo per guidare la vettura. Naturalmente l'offerta fu subito accettata, e la spedizione si metteva in marcia, rapidissima, lungo la solitaria strada provinciale.

Il tragico scontro

Furono percorsi così alcuni chilometri; poi il vice-commissario Davanti ordinò all'ing. Dessy di fermare. La macchina fu addossata a una siepe, e i carabinieri si distribuirono ai due lati della strada, in attesa dell'arrivo, che non poteva tardare, dell'auto recante i malfattori.

Trascorse un quarto d'ora: poi un carabiniere che su di un albero funzionava da vedetta, lanciò il grido d'allarme.

La macchina dei banditi sopraggiungeva a grande velocità: l'attesa si fece più ansiosa, mentre i militi, con le armi pronte, si disponevano a sbucare fuori dai loro nascondigli per sbarrare il passo ai malfattori.

Ma il piano evidentemente era difettoso, giacchè non si era abbastanza tenuto conto dell'audacia dei ladri, i quali, anzichè fermarsi all'intimazione del vice-commissario Davanti, accelerarono ancor più la corsa, passando come un turbine tra i carabinieri, sbigottiti, vanamente inseguiti da qualche colpo di moschetto sparato dai militi per intimorire i fuggiaschi.

Dopo questo insuccesso, non rimaneva altro da fare alla forza che risalire nell'automobile e iniziare l'inseguimento della banda. Il che fu fatto in un istante.

La corsa pazza delle due macchine durava già da qualche tempo, e l'inseguimento continuava persistente e rabbioso, quando, a un certo punto, il camion dei malfattori fu visto rallentare e poi bruscamente arrestarsi.

Che cosa era accaduto?

Forse un guasto, cagionato da eccessivo sforzo per vincere l'ostinazione degli inseguitori?: certo si è che i malandrini, i quali erano in numero di sette senza contare lo *chauffeur*, si affrettarono a scendere dall'auto e ad appostarsi dietro il veicolo nella speranza di poter sorprendere con una imboscata i carabinieri, e quindi sfuggire —approfittando del primo momento di confusione, alla cattura, dandosi alla campagna.

Ma non avevano ancora compiuta la loro manovra che su di essi piombavano gli inseguitori. Improvvisamente lampeggiò la fiammata di colpi d'arma da fuoco e sinistramente echeggiarono alcune detonazioni, alle quali seguirono un grido disperato e un crepitio di fucileria.

L'ing. Dessy ucciso

I banditi avevano sparato per primi e il povero ingegnere Dessy, colpito, si era rovesciato sul sedile del camion, ferito a morte. Anche il vice-commissario era rimasto ferito da un proiettile. I carabinieri, subito scesi dalla macchina, avevano poi alla loro volta aperto un vivo fuoco di moschetteria contro i malfattori, che, dopo aver resistito qualche tempo, approfittando dell'ombra della sera, cercarono di disperdersi pei campi.

Alcuni riuscirono a far perdere le proprie traccie: tre invece furono catturati, mentre un altro veniva catturato più tardi da una donna fascista, la signora Maddalena Cardora, che, visto aggirarsi nei pressi della sua casa, vicino a Orbetello, un individuo in atteggiamento sospetto, coraggiosamente procedeva al suo arresto; la brava signora non si era sbagliata. Era uno della banda.

Intanto nella lotta tra carabinieri e malandrini anche questi ultimi avevano avuto una perdita: lo *chauffeurs* del loro camion, certo Giovanni Terribili, di Roma, pregiudicato, era rimasto gravemente ferito, tanto che all'ospedale gli si dovette amputare la gamba sinistra.

L'automobile dei banditi fu sequestrata: nel suo interno furono trovati varii arnesi atti allo scasso, ed alcune armi. Lo *chauffeur*, interrogato, disse chiamarsi Terribili. La morte dell'ing. Dessy ha costernato tutto Orbetello, ed è stata appresa con dolore anche a Grosseto, dove egli era conosciutissimo. Aveva appena 30 anni. Lascia la giovane sposa ed un caro bambino. Si preparano solenni funerali, con l'intervento di tutta quanta la cittadinanza costernatissima.

La banda di ladri era composta di elementi romani, alcuni dei quali noti come disertori e appartenenti alla malavita con i nomignoli di *Forticcione, Trippetta, Forchettone*. Gli arrestati — come abbiamo detto in principio — avrebbero confessato che era loro intenzione di perpetrare un furto nelle sedi di Orbetello del Banco di Roma e del Monte dei Paschi.

Sanguinosa battaglia a revolverate

tra una banda di ladri e il derubato

BERGAMO, 19. — Giunge notizia da Iseo, nel mandamento di Romano di Lombardia, di un tragico e impressionante fatto. Il sindaco del vicino paesello di Cavo, Giambattista Coriggia, il quale dimora in una casa un po' distante dall'abitato, giorni fa si allontanava dal paese per ragioni di famiglia e aveva fatto ritorno nella sua abitazione soltanto ieri sera in compagnia di un suo figliuolo.

Alcuni ladri credendo che la casa fosse ancora deserta, decisero di penetrarvi. Divelta una inferriata di una larga finestra si introdussero in una stanza a pianterreno e fatta una razzia di uova le cucinarono e si posero a tavola non senza essersi provvisti in cantina di alcune bottiglie di vino.

I ladri, prima di fare man bassa di ogni cosa al piano superiore della casa, dove mai immaginavano che vi fosse il Sindaco, avevano voluto rifocillarsi. Ma ad un certo punto, forse eccitati dal troppo vino bevuto, si diedero a vociare tanto da svegliare il sindaco che dormiva al piano superiore. Impressionato il Goriggia scese con la rivoltella in pugno al pian terreno. Al suo apparire i ladri, dopo il primo sbigottimento, impugnarono anche essi le rivoltelle. Ne derivò una accanita battaglia.

I ladri si erano rifugiati in un angolo della stanza e il sindaco aveva cercato riparo dietro una porta. I colpi si susseguirono ai colpi. Il figliuoletto stava atterrito accanto al padre. Ad un certo momento uno della comitiva si lanciò contro la porta della casa cercando di spalancarla, ma colpito da un proiettile stramazzò al suolo. Si ebbe allora come un momento di sosta: poi fulmineamente i malandrini lanciatisi sul caduto, lo sollevarono trasportandolo a braccia sulla strada provinciale lungo la quale si allontanarono.

Il Sindaco si recò più tardi a raccontare l'accaduto ai carabinieri i quali iniziarono le prime indagini. A poca distanza dalla casa, sul ciglio di un campo vicino fu trovato il cadavere di uno dei ladri, quello che era rimasto ferito sul limitare della casa. I carabinieri lo riconobbero per certo Giuseppe Spoglia, di anni 24 da Chiari (Brescia).

Lungo la strada percorsa dai ladri si sono anche rinvenute larghe macchie di sangue, ciò che prova che anche un altro di essi sia rimasto ferito abbastanza gravemente.

Il processo per i fatti del "Diana,,

La deposizione del questore di Milano.

L'udienza di ieri

MILANO, 18. — Aperta l'udienza l'imputato Francesco Tosi che deve rispondere di concorso nell'attentato all'officina elettrica viene fatto allontanare, dietro sua domanda per le condizioni di salute in cui si trova.

Quindi scoppia un incidente a proposito della citazione dei due testi di Aspe (Vestfalia) certo Giuseppe Otelli e Alberto Alberti, i quali sarebbero stati presenti al colloquio avvenuto tra il sedicente Barbato, ora Carati, e il Boldrini e che smentirebbero quanto il Carati ha affermato. Partecipano alla discussione la Parte Civile, la Difesa e il P. M.; e infine il Presidente ordina l'immediata citazione dei due testi a comparire martedì prossimo.

Si interroga la teste Antonietta Colombo già coinquilina del Boldrini e Gabrielli Donati, pure coinquilino del Boldrini, i quali dicono che nel marzo non videro più il Boldrini, e che la madre di lui disse loro che il figlio si era recato all'estero.

Il comm. cav. Rizzo narra che dopo la confessione del Mariani tutta la famiglia del Boldrini fu condotta in Questura. Interrogata la madre e gli altri membri della famiglia tutti dichiararono che da molti mesi non avevano notizie del Boldrini e ignoravano dove egli si trovasse. Si potè solo sapere che il Boldrini era nel Trentino.

Licenziato il funzionario viene introdotta a difesa dell'imputato Percivale il giovane fascista Mario Carità che durante l'occupazione delle fabbriche fu sequestrato in uno stabilimento, e narra di essere stato ben trattato da Percivale.

Una perizia medica sul Tosi

Non essendo presenti altri testi dopo una vibratissima sospensione dell'udienza si dà la parola ad un perito, il medico in seconda del carcere cellulare dott. Broggia il quale parla per la difesa di Francesco Tosi. Il Broggi che ebbe a studiare il Tosi durante la sua detenzione dichiara che questa figura di imputato alla stregua della ereditarietà psicopatica e dagli esami psichici praticati, deve considerarsi un anormale nella sfera nervosa ed intellettiva e precisamente un isterico imbecille di medio grado e come tale considerato come parzialmente imputabile dei reati che possa avere commesso. Il perito definisce poi il Tosi un anarchico all'acqua di rose e a domanda della difesa dice che lo stato di alcoolismo che si potesse constatare nell'imputato la sera del delitto, porterebbe naturalmente il criterio dei medici legali al giudizio di completa inimputabilità. Il perito ha esaurito il suo compito a mezzogiorno e l'udienza è rimandata al pomeriggio.

Le deposizioni del comm. Gasti

MILANO, 19. — Nell'udienza pomeridiana di ieri, dopo l'escussione di Publio Zocchi, ex segretario dell'Unione Sindacale che ha deposto a favore dell'Ustori e del collega Marco Ramperti, critico teatrale che ha parlato del Parrini descrivendolo come un entusiasta ed un umanitarista alieno da violenze, ha deposto il questore di Milano comm. Gasti.

Il comm. Gasti rievocata la scena orrenda dell'eccidio del «Diana», dice che in questura, per il primo fu interrogato il Pietropaolo, il quale disse di essere caduto nel naviglio. Fu pure interrogato l'Astolfi; ma questi si mantiene muto. Vennero poi i primi indizi intorno alla riunione dell'officina di via Casale. Gli interrogatori si susseguivano di giorno e di notte, ma più specialmente si facevano di notte, perchè, durante il giorno, si era occupati nelle indagini. Essi avvenivano nella stanza attigua a quella del teste, e spesso anche egli dovette intervenire. Una sera parlò un'ora col Pietropaolo familiarmente, senza che l'imputato gli denunciasse di avere subito alcun maltrattamento. In un interrogatorio del giorno 8 aprile il Pietropaolo gli disse «Gli esplosivi di via Casale non erano di potenzialità tale da causare l'attentato al «Diana», ma gli esplosivi del «Diana», come ho appreso dall'«Umanità Nova», furono portati da due individui: il Mariani e l'Aguggini.

Il Mariani, condotto a Milano, parlò a lungo col questore dichiarandosi tolstoiano ed affermando che la notte del delitto aveva passeggiato a Mantova insieme con una mondana, ma quando fu smentito l'alibi mantovano, cominciò a fare delle ammissioni.

Ammise che il Boldrini fu quello che gli rivelò i propositi dinamitardi mostrandogli la valigia con la gelatina. Il Mariani lo accompagnò fino a Milano, poi lo lasciò. Questa fu la prima ammissione imposta dall'evidenza delle prime risultanze. Intanto venne arrestato l'Aguggini e lo si fece confessare con un innocuo artificio, dicendogli che il Mariani aveva già confessato. Non è vero che egli sia andato sulla falsariga del Mariani perchè questi ancora nulla aveva effettivamente confessato. Da ciò il questore trae la prova sicura della colpevolezza del Boldrini per il fatto che tra i due, l'Aguggini e il Mariani non poteva esservi stata un'intesa precedente.

Il comm. Gasti smentisce poi energicamente i pretesi maltrattamenti inflitti ai detenuti.

Se Pietropaolo confessò, ciò avvenne non perchè fosse stato minacciato e percosso, ma perchè temeva che potesse ricadere su di lui la responsabilità del delitto del «Diana».

Il Pietropaolo fu indotto, dunque, alla confessione dalla paura di essere coinvolto nel fatto più grave del «Diana». Il questore esclude che Mariani possa aver calunniato Boldrini; tra gli anarchici — egli prosegue — si sono avuti casi di confessione, ma casi di calunnia non se ne sono avuti mai, e questo, almeno può essere detto a loro onore.

Il comm. Gasti ha appena finito di deporre che il pubblico tenta un applauso, subito soffocato dal presidente.

L'udienza viene sospesa per pochi minuti, e infine, dopo le deposizioni di un altro teste, Giovanni Pereso, viene rinviata a stamane.

Strangola la madre in un accesso di pazzia

e si uccide gettandosi dal 4. piano

NAPOLI, 19. — In via Padre Ludovico, di Casoria, al n. 30, al quarto piano abitava da diverso tempo la lavatrice Amalia Brandi col figlio Salvatore di anni 47. Quest'ultimo era affetto da una vera e propria alienazione mentale fin dall'epoca in cui studiava all'Università nella facoltà d'Ingegneria.

Ieri l'altro la Brandi rincasò verso le 18 e non fu più vista uscire di casa. Ieri sera, verso le 24 il folle aprì una finestra e si gettò a capofitto nel vuoto. Accorsero al tonfo sinistro numerosi inquilini del palazzo che lo portarono all'ospedale, ove poco dopo moriva. Intanto il portiere del palazzo manifestava ad un funzionario della P. S. i sospetti perchè non aveva più veduto uscire la vecchia lavatrice.

Venne allora abbattuta la porta ed entro l'appartamento si rinvenne la povera Brandi morta per strangolamento, distesa sul letto in istato di incipiente putrefazione.

La tragedia è stata subito ricostruita così: il Brandi in un accesso di follia aveva strangolato la madre e poi, non rendendo si conto dell'atto compiuto si era addormentato. Il giorno successivo in un momento di lucido intervallo ha compreso l'orribile delitto commesso e si è suicidato.

La preoccupante crisi operaia

e le opere del mezzogiorno

Si credeva, durante l'angosciosa crisi operaia del tristissimo inverno passato, che la primavera dovesse recare, col tepore benefico del sole e col sorriso olezzante dei fiori un po' di luce e di dolcezza nella questione oscura e minacciosa della disoccupazione operaia a Napoli.

Si sperava — e si aveva il diritto di sperarlo — che le autorità politiche, amministrative e commerciali e sopratutto i rappresentanti politici della regione — di fronte alla situazione ogni giorno più aggravantesi, derivante dalla mancanza di lavoro — si destassero, scuotessero lo strano letargo dal quale sembrano avvinti, per veder di risolvere la dolorosa crisi, o per almeno di attenuarne l'asprezza.

L'esodo o la dissoluzione o il disagio delle maggiori industrie della Campania hanno da diversi mesi condannato all'ozio forzato ingenti masse di operai; e invano si è sperato, invano si è creduto nel sorriso della dolce stagione e nell'interessamento dei deputati.

La primavera è venuta col suo sole benefico, coi suoi letificanti sorrisi, ma la situazione è rimasta buia qual'era: il problema della disoccupazione diventa più aspro per la durata e per le incognite; nè si vede accenno ad una qualche soluzione che dia veramente diritto a bene sperare.

A dir vero è assai strano l'atteggiamento di passività e di disinteresse preso da buona parte dei deputati della nostra provincia, riguardo al problema della disoccupazione, alla cui soluzione essi sopratutto avrebbero l'interesse e il dovere di tenere. Non ne intendono forse la minacciosa gravità? O non forse preoccupazioni d'ordine elettorale paralizzano la loro facoltà di agire?

Doloroso ma giustificato dubbio questo, se si pensa che a Napoli e in provincia, solo che veramente e fortemente si voglia, si potrebbero iniziare tali e tanti lavori utili da rimettere in movimento e in normale funzione tutta la grande massa dell'artigianato, ora condannata a non lieto riposo.

Senza tener conto dei molti lavori di varia mole, che per motivi di sana economia e di giusta valorizzazione dovrebbero fare le provincie e i comuni, che non riescono a far nulla, vi sarebbe sempre da far grandiosi lavori per conto dello Stato, se gli onorevoli rappresentanti politici nostri volessero interessarsene.

Me ne ricorda uno il S. Segretario di Stato S. E. Martini.

L'on. Martini, ha convocato in questi giorni i deputati napoletani, allo scopo di chiedere da loro opinione precisa e netta sul conto del Grande bacino da carenaggio ed il porto di Baia-Averno.

Come ognuno sa, da prima della guerra si parla, si discute, si giuoca, si pettegoleggia e... purtroppo si specula anche su queste grandi opere, che, se non avessero destati mille appetiti e non avessero turbati alcuni piccoli interessi, a quest'ora sarebbero opere compiute, e potrebbero rappresentare ricche fonti di attività e di ricchezza per Napoli e per tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Per opera di questi appetiti e di questi interessi turbati, il Governo, che dopo lungo esame degli organi tecnici competenti aveva stipulate le concessioni, con decreto prefettizio del settembre '19, sospendeva l'esecuzione dei lavori e si faceva condannare dal tribunale di Roma al risarcimento dei danni. Al nuovo Ministero si ripresenta il problema, se convenga rinunziare ai grandiosi progetti a disporsi a pagare il risarcimento di danni e spese al concessionario, ovvero convenga ridar vita alle convenzioni stipulate.

Per fare cosa pratica e uscire da ogni qualsiasi responsabilità, S. E. Martini ha avuta la felicissima idea di convocare — non so se per oggi o per domani — i deputati di Napoli, per invitarli a prendere nella annosa e interessante questione una posizione decisa, precisa e manifesta.

Vorranno essi sostenere gli interessi della numerosa classe operaia (ora disoccupata) e della regione, schierandosi a favore della esecuzione: o vorranno ascoltare gli interessi di alcuni elettori — anche influenti — che non vogliono le grandiose opere?

E' il momento di togliersi la maschera. O si sostengono o si combattono le opere. Non è il caso delle mezze misure e dei non coraggiosi assenteismi: perchè tutta una grande regione e tutta una innumerevole famiglia di operai guardano e attendono in dignitoso ed eloquente silenzio.

Onorevoli deputati, a voi la risposta.

L.

La fine dello sciopero

dei tessili di Fratte di Salerno

NAPOLI, 19.

Lo sciopero degli operai tessili, di Fratte di Salerno, è terminato. Ecco il comunicato, molto sobrio, della *S. A. Manifatture Cotoniere Meridionali*. Da esso risulta tutta la inutilità dello sciopero, durato 45 giorni, e che mai non ci appostemmo a stigmatizzare, anche aspramente, l'opera deleteria, al confronto delle masse, dei capi dell'agitazione.

«E' terminato ieri lo sciopero degli operai tessili di Fratte di Salerno, che, come è noto, durava da 45 giorni.

«La vertenza sorse d'improvviso perchè gli operai tentarono di opporsi a che la Ditta «Manifatture Cotoniere Meridionali» spostasse a suo criterio il macchinario dei suoi Stabilimenti, e proseguì per la ostinazione di coloro che assunsero la direzione dello sciopero.

«Come è noto, dopo alcune riunioni a Napoli che non approdarono a nulla, vi furono due importanti riunioni a Roma, alle quali presero parte membri del Governo, deputati, rappresentanti operai, il rappresentante della Confederazione dell'Industria e l'Amministratore Delegato della Società.

«I membri del Governo riconobbero che la Società aveva usato del proprio diritto con equità e con moderazione, e che aveva compiuto tutti i tentativi per conciliare i propri interessi con quelli delle maestranze; i deputati e i rappresentanti di parte operaia si riservarono riferire alle masse.

«Queste, in un comizio tenuto a Fratte mercoledì scorso, si indussero ad accettare il punto di vista della Società.

«E la ripresa del lavoro si è effettuata alle seguenti condizioni:

a) gli stabilimenti si riaprono e viene ripreso il lavoro alle condizioni proposte dalla Società nella riunione dell'11 maggio a Roma;

b) vengono quindi escluse dalla riammissione 265 persone; per una settimana esse restano a disposizione della Società, venendo perciò pagate col 50 per cento della loro mercede normale, nell'intento di accertare se possono effettuarsi sostituzioni volontarie, con l'approvazione della Ditta, tra gli operai riammessi e quelli non riammessi; dopo tale settimana i 265 licenziati, già definitivi nel numero, diventano tali anche nei nomi;

c) tra la Società e rappresentanti operai continua l'esame delle provvidenze da adottare definitivamente così per l'indennità ai 265 non riammessi, come per i casi meritevoli di speciale considerazione».

«Tutto lo sciopero, dunque, è servito a far ritrovare le maestranze al punto di partenza, con le seguenti aggravanti, inevitabili frutti di qualunque agitazione: quarantacinque giorni di inazione; un milione e duecentomila lire di salario perduto; 265 persone non riammesse al lavoro, perchè il danno arrecato dallo sciopero non permetterà più le precedenti larghezze.

«E' bene, infine, notare che la soluzione di questa vertenza non ha costituito un problema di forza, ma il riconoscimento da parte delle maestranze di aver completamente sbagliato nel seguire le direttive di rivoluzionari ed incoscienti agitatori».

C'è da aggiungere che la battaglia combattuta dalle *Manifatture*, finita con la denunziata dimostrazione di forza, costituisce una vittoria delle industrie e il riconoscimento del diritto a quella elasticità di organizzazione senza la quale certi organismi non potrebbero vivere e svilupparsi. La qual cosa costituirebbe un danno per il capitale e per le masse operaie.

Concorso all'Accademia navale

E' aperto un concorso per l'ammissione di 73 allievi di Vascello e 30 allievi macchinisti al primo corso normale della Regia Accademia Navale per l'anno scolastico 1922-23.

Possono prendervi parte i giovani cittadini del Regno, figli di cittadini del Regno che al 1.o gennaio 1923 non abbiano superato il 16.o anno di età, e posseggano la licenza ginnasiale o la promozione dal 2.o al 3.o anno dell'Istituto tecnico o nautico. Possono anche partecipare al concorso i giovani che non hanno potuto conseguire tali titoli alla prima sessione di esami, essendo stati riprovati in una o due materie, purchè tra queste non si trovi l'italiano, nè la matematica. Essi però dovranno nella sessione autunnale d'esame ottenere la promozione nelle materie in cui sono stati riprovati, essendo questa condizione tassativamente indispensabile per l'ammissione in Accademia. Gli altri requisiti richiesti sono indicati nella notificazione di concorso, che a cura del Comando della R. Accademia Navale viene inviata ai vari istituti scolastici.

La visita medica avrà luogo nelle seguenti località in giorni successivi a partire dal 15 settembre 1922: Venezia, Genova, Livorno, Roma, Napoli, Messina, Brindisi.

Coloro che saranno dichiarati idonei alla visita medica parteciperanno alle prove d'esame, che avranno luogo a Livorno presso la R. Accademia Navale il giorno 15 ottobre alle ore 8 e che consisteranno in una prova scritta di italiano, ed in una prova orale di matematica (obbligatorie), e in una prova orale (facoltativa) di lingue estere limitatamente a non più di due fra le seguenti: francese, inglese, tedesco.

Per maggiori schiarimenti gli interessati possono rivolgersi al Comando della Regia Accademia Navale.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

La riforma della scuola

Il testo del disegno di legge del ministro Anile

Il Consiglio dei Ministri approvò ieri — come dicemmo — il disegno di legge del Ministro della Pubblica Istruzione on. Anile sulla riforma della scuola e l'esame di Stato. Diamo oggi il testo del progetto che viene presentato subito al Parlamento:

Art. 1. — Si accede alla prima classe delle scuole medie di primo grado mediante esame di ammissione. Possono presentarsi all'esame di ammissione i candidati che compiano nell'anno in corso almeno il decimo anno di età.

L'ammissione è valida indistintamente per qualunque ordine di scuola media. Sono sede di esame di ammissione alla scuola media di primo grado gli istituti regi e pareggiati che annualmente saranno designati per ciascuna provincia dal Provveditore agli studi. L'esame di maturità per gli alunni della scuola primaria, istituito con l'art. 8. della legge 8 luglio 1904, n. 407 è abolito.

Art. 2. — Si accede alla prima classe delle scuole medie di secondo grado mediante esame di ammissione. Sono sede di esame di ammissione le scuole medie governative e pareggiate di secondo grado che saranno annualmente stabilite dal Ministero della P. I., con riguardo alle esigenze locali. Le scuole medie governative e pareggiate di primo grado continueranno a conferire diplomi di licenza per coloro che non intendono proseguire gli studi

I diplomi di studio

Art. 3. — Al termine degli studi si consegue:

a) dal liceo e dall'istituto tecnico (sezione fisico-matematica) la licenza che è titolo di ammissione, secondo le norme vigenti, alle Università e agli Istituti superiori di grado universitario;

b) dalla scuola normale e dai corsi magistrali l'abilitazione all'insegnamento elementare e dalle speciali sezioni dell'Istituto tecnico l'abilitazione alle relative professioni.

L'esame di licenza della scuola normale e delle speciali sezioni dello Istituto tecnico è abolito: ma il relativo titolo di abilitazione sostituisce il diploma di licenza anche agli effetti dell'ammissione a quei corsi o Istituti superiori a cui, secondo le norme vigenti, detto diploma dà adito.

Sedi di esami

Gli esami di licenza dalle scuole medie di secondo grado e gli esami di abilitazione all'insegnamento elementare o alle professioni alle quali preparano le speciali sezioni degli Istituti tecnici sono tenuti in città da stabilirsi con decreto reale, udita la Giunta del Consiglio Superiore.

Di regola saranno sedi di esami, di cui al precedente comma, le città capoluogo di provincia. Potranno però essere scelte anche altre città che per la loro posizione geografica, specie in riguardo alle vie di comunicazione, o per comodità di locali o altre peculiari circostanze meglio si prestano all'uopo.

Gli esami di licenza dell'istituto tecnico (sezione fisico-matematica) e quelli di abilitazione dalle sezioni speciali dell'istituto stesso si tengono in identiche sedi, salvo il disposto dell'art. 10 circa la composizione delle Commissioni.

Le sedi di esami di licenza liceale non possono essere più di 40; quelle di esami di licenza d'istituto tecnico e di esami di abilitazioni delle sezioni professionali dell'istituto stesso non più di 40 e quelle di esame di abilitazione all'insegnamento elementare non più di 60.

Le prove scritte per la licenza dalle scuole medie di secondo grado e per le abilitazioni possono aver luogo anche presso istituti regi e pareggiati non compresi fra quelli designati come sedi di esame, ma saranno giudicate dalle Commissioni di cui all'art. 10 della presente legge.

L'art. 4. — Stabilisce che possono presentarsi agli esami finali soltanto coloro che abbiano conseguito la regolare ammissione al primo anno da tanti anni quanti ne occorrono per il corrispondente corso di studi. Gli intervalli possono essere abbreviati di un anno per ciascun grado di scuola qualora concorrano speciali circostanze di età o di profitto accertato da determinarsi col regolamento. Chi compie nell'anno in corso i venti anni di età può presentarsi all'esame di licenza da una scuola media di secondo grado o di abilitazione senza aver superato alcun esame di ammissione.

I programmi

Art. 5. — Gli esami di ammissione alla prima classe di scuola media di primo e di secondo grado e quelli di licenza dalle scuole medie di secondo grado e di abilitazione sono sostenuti su speciali programmi di massima che saranno determinati con decreto ministeriale.

Art. 6. — Si accede alle classi per le quali non è prescritto l'esame di ammissione:

a) per gli alunni delle scuole regie e pareggiate mediante promozione dalla classe immediatamente inferiore in base al risultato di uno scrutinio collegiale al termine delle lezioni o in base ad esami;

b) per i giovani provenienti da scuola privata o paterna mediante esame di idoneità, purchè dimostrino di aver ottenuto l'ammissione alla prima classe della scuola dello stesso ordine e grado di quella cui aspirano, tanti anni prima quanti ne occorrono pel corso normale di studi.

Sono sedi di esami di idoneità le scuole governative e pareggiate.

L'art. 7. contiene disposizioni circa la assegnazione dei punti di merito nello scrutinio finale che è fatta collegialmente dal Capo d'Istituto e dagli insegnanti al termine delle lezioni.

Le promozioni

Art. 8. — La promozione di cui all'articolo 6 e la licenza dalle scuole medie di primo grado si ottengono dagli alunni di scuola regia o pareggiata:

a) senza esame per le materie nelle quali l'alunno abbia riportato nello scrutinio finale voto non inferiore a sette, purchè il voto unico di condotta non sia inferiore a otto;

b) con esame, da superarsi nella sessione di luglio o in quella autunnale per le materie sulle quali l'alunno nello scrutinio finale abbia riportato sei e anche per le altre materie nelle quali abbia riportato voto superiore a sei quando il voto unico di condotta sia sei;

c) con esame, da sostenersi e superarsi solo nella sessione autunnale per le materie nelle quali l'alunno abbia allo scrutinio finale riportato voto inferiore a sei.

Quando il voto dello scrutinio sia inferiore a sei in più di tre materie da determinarsi col regolamento o quando sia inferiore a sette il voto della condotta, l'alunno è rinviato alla sessione autunnale per tutte le materie.

La disposizione del precedente comma si applica anche agli alunni di scuola regia o pareggiata candidati all'esame di ammissione alla scuola media di secondo grado.

Art. 9. — Dalle prove prescritte per gli esami di cui all'art. 3 della presente legge nessuno può essere dispensato; a detti esami gli alunni delle scuole regie o pareggiate sono ammessi sotto la osservanza del penultimo comma dell'articolo precedente.

In tutti gli esami il voto minimo richiesto per l'approvazione è sei.

Con le norme da stabilirsi con regolamento può essere conferita la promozione, l'idoneità, l'ammissione o la licenza ai giovani che avendo conseguito voto superiore a sei nelle materie che saranno stabilite per ciascun ordine di scuole dal regolamento, abbiamo nella sessione autunnale riportato voto inferiore a sei in una sola materia.

Il candidato alla licenza di scuola media di secondo grado o all'esame di abilitazione che sia riprovato negli esami di un anno è ammesso a sostenere le prove fallite soltanto nelle sessioni dell'anno successivo.

Un giovane può frequentare la stessa classe dello stesso ordine e grado di scuola governativa o pareggiata soltanto per due anni.

Le commissioni esaminatrici

Art. 10. — Le Commissioni giudicatrici degli esami di promozione, idoneità, ammissione, licenza e abilitazione sono così composte:

1. *per l'esame di ammissione*: in maggioranza di insegnanti di scuola del grado e dell'ordine a cui aspirano i candidati; di un insegnante di scuola elementare pubblica per l'ammissione alla scuola di primo grado; di un insegnante di scuola del grado; e dell'ordine da cui di cui i candidati provengono per le altre ammissioni; di membri estranei all'insegnamento governativo e pareggiato scelti fra persone di nota cultura, in numero di uno o due a seconda che si tratti di ammissione ad una scuola media di 1. e di 2. grado. E' presidente il capo dell'istituto in cui hanno sede gli esami;

2. *per l'esame di licenza di scuola media di secondo grado*: in maggioranza di capi di istituto o insegnanti di scuola media di secondo grado e dell'ordine dal quale provengono i candidati; di almeno due professori di Università o di istituti di grado universitario o di istituti superiori di magistero femminili e di due membri estranei all'insegnamento governativo pareggiato scelti tra persone di riconosciuta competenza nelle scienze e nelle lettere. E' presidente della commissione uno dei professori di Università o di Istituto superiore di magistero femminile;

3. *per l'esame di abilitazione*: in maggioranza di capi di istituto o di insegnanti di scuole medie di secondo grado dell'ordine da cui i candidati provengono, di due persone di nota cultura per l'esame di abilitazione all'insegnamento elementare e di due o più persone da scegliersi, quando è possibile, nell'albo dei corpi professionali legalmente riconosciuti e che abbiano dato prova di notevole perizia nell'esercizio dell'ufficio o della professione a cui l'esame abilita, per le altre abilitazioni. E' presidente della Commissione il più anziano dei Capi d'Istituto facenti parte di essa;

4. *per l'esame di promozione, di idoneità e di licenza di scuola media di primo grado*, degli insegnanti dei singoli istituti e secondo le norme vigenti.

L'art. 11 stabilisce le modalità per la nomina dei membri delle Commissioni.

Le tasse

L'art. 12 stabilisce le tasse scolastiche nella seguente misura:

1. Esame di ammissione alla 1.a classe della scuola media di primo grado, L. 55.
2. Per le scuole normali e corsi magistrali: esame di ammissione alla 1.a classe L. 95; immatricolazione L. 25; frequenza per ciascuna classe L. 60; esame di idoneità a classe superiore alla prima L. 55; esame di abilitazione, L. 180; diploma di abilitazione L. 11.
3. Per le scuole tecniche e complementari: immatricolazione L. 18, frequenza per ciascuna classe L. 80, esame di idoneità alla classe superiore alla prima L. 18, esame di licenza L. 95, diploma di licenza L. 8.
4. Per i ginnasi: immatricolazione L. 18, ammissione L. 18, frequenza 1.a 2.a e 3.a classe, per ciascuna, L. 100, frequenza 4.a e 5.a classe, per ciascuna L. 155, esame di idoneità a classe superiore alla prima L. 18, esame di licenza L. 175, diploma di licenza L. 8.
5. Per i licei: esame di ammissione alla 1.a classe L. 175, immatricolazione L. 35, frequenza per ciascuna classe lire 200, esame di idoneità a classe superiore alla prima L. 70, esame di licenza L. 280, diploma di licenza L. 18.
6. Istituti tecnici: esame di ammissione alla 1.a classe L. 95, immatricolazione L. 35, frequenza per ciascuna classe lire 200, esame di idoneità a classe superiore alla prima L. 70, esame di licenza dalla sezione fisico-matematica L. 280, esame di abilitazione dalle sezioni speciali L. 280, diploma di licenza o di abilitazione L. 18.

La battaglia per potenza - Torna l'on. Perrone.

Si è riunita iersera in seduta segreta la Giunta delle elezioni per deliberare in merito alle elezioni degli on. Faudella, D'Alessio, Cerabona, Catalano e Materi, per la circoscrizione di Potenza. Già precedentemente la Giunta si era occupata sospendendo le elezioni degli on. Cerabona, D'Alessio e Catalano, contestando quella degli on. Faudella, per violenza e corruzione, e dell'on. Materi, per errore nel computo dei voti, e nominando una commissione, presieduta dall'on. Basso, con l'incarico di esaminare i documenti e poi riferire.

Ed infatti ieri, l'on. Basso, dopo ampia relazione, proponeva: 1) l'annullamento delle Sezioni di Montescaglioso, Vrassano e Montalbano; 2) la convalida degli onorevoli D'Alessio, Cerabona e Catalano; 3) lo annullamento della elezione dell'on. Faudella per corruzione, per sussidi elargiti con troppa munificenza a comuni, associazioni e individui.

La Giunta — udite le proposte del relatore — ha senz'altro, annullato le tre sezioni incriminate e con esse, l'elezione dell'on. Materi, venendo così a ridurre a quattro i quozienti della lista del blocco ministeriale — e, cioè, quella giolittiana-corradiniana con l'elefante in testa — e ad elevare a cinque i quozienti della lista che faceva capo all'on. Nitti.

Per questa decisione il quinto quoziente viene attribuito all'on. Francesco Perrone, già sottosegretario di Stato alle Finanze, che sostituirà l'annullato on. Materi.

La Giunta ha poi, dopo vivace discussione, convalidato gli on. Cerabona, D'Alessio e Catalano. In quanto all'on. Faudella è stata presentata una proposta per un Comitato inquirente per ulteriori indagini.

Tale proposta ha raccolto nove voti favorevoli e dieci contrari; e così è stata decisa la convalida dell'on. Faudella.

La Giunta ha poi convalidato le elezioni degli on. Amatucci e De Caro, per la circoscrizione di Benevento.

Per la riforma della burocrazia

Gli on. Tupini, De Gasperi, Vassallo, Rocco Marco, Paleari, Corazzin, Boggiano Pico, Ferrari Adolfo, Stefini, Cicogna, Signorini, Agnesi, Zucchini, Giavazzi, Locatelli, Aldisio, hanno presentato la seguente interpellanza:

« I sottoscritti premesso che la legge 13 agosto 1921 sulla riforma della burocrazia prevede di « proporzionare il personale stabilendo per le singole amministrazioni le nuove tabelle organiche; il relativo trattamento economico e le norme di carriera » a nuovi ordinamenti da ottenersi con la semplificazione e col decentramento dei servizi che col decreto legge 7 aprile 1922 n. 412, il Governo adotta dei provvedimenti riguardanti il trattamento economico provvisorio degli impiegati per i mesi di aprile e maggio annunciando che entro tale periodo sarebbero state emanate le nuove tabelle ai sensi della legge sulla burocrazia; interpellano il Governo per sapere quali siano i suoi intendimenti in ordine alla attuazione della legge sulla riforma delle amministrazioni dello Stato e come intenda coordinarvi la sistemazione economica definitiva del personale ».

La commissione finanza e tesoro.

La Commissione di Finanza e Tesoro si è riunita sotto la presidenza dell'on. Paratore. Ha ammesso alla lettura alcune proposte di legge dei deputati Di Cesarò, Sipari, Tofani e Miliani e ha dato parere favorevole su alcuni disegni di legge ed emendamenti, stabilendo la procedura per giungere ad una rapida disamina sui progetti sulle imposte dirette, sui redditi e sul riordinamento delle finanze locali.

Ha udito la relazione dell'on. Donati Pio sul disegno « conversione in legge di diversi decreti relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli». Ha poi rinviato l'approvazione di tutti gli emendamenti apportati durante la discussione ai predetti decreti.

La Commissione, poscia, ha preso in esame il disegno di legge n. 238 e ha deliberato di stralciare l'art. 3, relativo al prestito di 70 milioni da fare all'Austria e fare un progetto a parte.

Su questi argomenti la Commissione, dopo avere ascoltato dal presidente una relazione su tutti i precedenti della questione, ha nominato relatori gli on. Garibotti e Sardi con l'incarico di istruire il disegno di legge e fare gli opportuni quesiti ai ministri competenti, deliberando di chiedere alla Commissione degli esteri, un parere sull'articolo unico del disegno di legge.

La Commissione infine ha ascoltato la relazione dell'on. Presutti su alcuni decreti registrati con riserva; in occasione di questa relazione la Commissione ha deplorato gli sperperi che si verificano in amministrazioni per l'abuso di automobili ed ha esaminata la possibilità di ridurre sensibilmente gli automobili, che sono a disposizione dei funzionari militari e civili e ha deliberato di proporre un preciso quesito al presidente del Consiglio invitandolo a intervenire in seno alla Commissione per dare gli opportuni chiarimenti.

Ed in ultimo — a proposito di un altro decreto registrato con riserva — la Commissione ha deliberato di invitare il Governo a presentare — nel più breve tempo possibile — l'elenco nominativo di tutte le persone estranee od impiegati che sono all'estero per conto dello Stato, coi relativi emolumenti di qualsiasi genere goduti.

Per il rifornimento dei petroli all'Italia

Promossa dalla «Lega Italiana» ha avuto luogo oggi una riunione dei rappresentanti delle principali Ditte interessate nell'industria e negli approvvigionamenti del petrolio in Italia. Erano presenti l'on. Cassin, presidente dell'Unione delle Camere di commercio, l'on. Ugo Ancona, il comm. Bussetti, l'ing. Del Proposto, l'avv. Nicoletti pel Consorzio Utenti Nafta, l'ing. Gavotti capo dell'ufficio petroli del Ministero dell'agricoltura, l'ing. Maddalena dell'Ufficio Esperimentale della Compagnia industriale del commercio estero, il comm. Broggi, l'avv. Ruffolo, l'ingegnere Sinigaglia, della Lega italiana e molti altri.

Gli intervenuti hanno lungamente discusso sulla situazione attuale dell'Italia nei riguardi dell'approvvigionamento degli oli minerali, convenendo unanimemente nella necessità che il nostro Paese si sottragga alla pericolosa soggezione dei trust internazionali. A tale scopo si dovranno collegare e coordinare le varie iniziative italiane — alcune delle quali già bene avviate — costituendo un forte gruppo finanziario che riunisca le maggiori forze bancarie, industriali e finanziarie italiane e che possa mettere effettivamente in valore le concessioni che il nostro Governo otterrà dagli altri Paesi.

Tale gruppo potrà nello stesso tempo spingere e aiutare il Governo a raccogliere, come centro di tutte le forze nazionali, tutti quegli appoggi e quelle garanzie che il Governo stesso potrà dare.

Su queste basi è stato mandato alla Lega italiana di portare innanzi la sua azione per la costituzione di un Ente nazionale per il petrolio, del quale potranno essere poi studiate la più opportuna organizzazione e il finanziamento.

Congresso della "Lega italiana,,

La « Lega Italiana » ha indetto per i giorni 4-5-6 giugno p. v. a Roma il suo primo Congresso Sociale.

Questo Convegno, che solennemente riaffermerà la volontà nazionale di rinascita e di sviluppo che a questa Associazione ha fatto capo nel suo primo periodo di vita e che ha valso ad ottenerle così rapido sviluppo e tanti pregevoli successi, riuscirà veramente importante.

La manifestazione augurale sarà tenuta al Teatro Argentina, nella mattina del giorno dello Statuto, con un discorso di S. E. l'on. V. E. Orlando. Seguiranno di poi le sedute del Congresso, nelle quali, oltre alla discussione sulla vita e l'attività della Associazione, saranno portati in oggetto i seguenti temi:

La cittadinanza degli italiani all'estero (rel. on. Marracino).

La questione consolare (rel. on. A. Valvassori Peroni).

Le riparazioni di guerra (rel. dott. Alberto Pirelli).

Situazione attuale degli italiani residenti in Tunisia (rel. on. E. Vassallo)

Il rifornimento del petrolio per l'Italia (rel. ing. C. Cerruti).

L'importanza dei temi e il valore e l'autorità dei relatori contribuiscono a conferire, a questo Convegno una importanza veramente nazionale.

Si assicura l'intervento di numerose personalità della politica, dell'industria, del commercio.

Le Ferrovie dello Stato hanno accordato il ribasso dal 40 al 60 per cento per i partecipanti al Congresso, con il termine dal 25 maggio all'8 giugno per il viaggio di andata e dal 2 al 15 giugno per il viaggio di ritorno.

Per gli aiutanti applicati ferroviari

Ci scrivono:

Di questi giorni, furono presentate a S. E. Riccio, Ministro dei LL. PP., numerosi memoriali da parte delle varie organizzazioni ferroviarie, coi quali si domandano migliorie di carriera, promozioni, sistemazioni, ecc.

Di tutto e di tutti, anche dei più umili agenti, si interessano i vari memoriali presentati dal Sindacato rosso, da quello economico, dall'Associazione Nazionale, dall'Associazione Naz. Fascisti, ecc. invocando diritti in favore degli agenti e perfino parlando di doveri morali da parte dell'Amministrazione ferroviaria. Nessuno invece, ha tuttora elevata una parola anche in favore dei pochi agenti di ufficio oltrepassanti l'età, assunti parecchi anni or sono con la qualifica di «aiutanti applicati avventizi straordinari ».

Ci consta che in tutta la rete, costoro, non sono più di una diecina (intendiamo parlare di quanti prestano servizio ininterrotto e lodevole da almeno cinque anni) e rimasti al loro posto di lavoro nei periodi degli scioperi.

Ebbene, per costoro, per questo minuscolo numero di agenti non hanno forse doveri morali l'Amministrazione e lo stesso Governo?

E non sarebbe ora, mentre si è pensato di sistemare, e si stanno sistemando, falangi di agenti (donne e uomini) di scelle... ...anche in favore di questi pochi e benemeriti impiegati costretti a ...costantemente collo spauracchio di essere da un giorno all'altro messi in libertà, ciò che segnerebbe un atto di inumanità, d'ingratitudine, d'ingiustizia e di mancata promessa, considerando poi i momenti attuali di vita e le conseguenze d'una disoccupazione?

Sappiamo che finalmente l'Associazione Nazionale e quella dei Fasci, volendo riparare alla, forse involontaria, trascuratezza presentarono proprio in questi giorni, una aggiunta ai loro memoriali, colla quale si chiede a S. E. Riccio, se non la sistemazione, almeno la conservazione in servizio di questi dimenticati agenti, e la loro iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza, e ciò sino al raggiungimento della età che colloca in pensione il personale stabile degli uffici.

E' una richiesta umana e giusta, e noi vogliamo sperare che S. E. Riccio ed il comm. Crova, Direttore Generale delle Ferrovie, uomini di cuore e di coscienza, vorranno, senz'altro, accoglierla.

E compiranno con ciò un lodevole atto di giustizia.

Un ex ferroviere.

La scuola media

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha ultimato il lavoro che ferveva da più giorni per la compilazione dei lunghissimi elenchi delle cattedre vacanti nelle Regie Scuole Medie e Normali al 15 maggio 1922, elenchi che oggi stesso pubblica l'autorevole rivista romana *Le Cronache Scolastiche* diretta da Francesco Vivona.

L'Unione Democratica Sociale e la questione degli impiegati

Si è riunita ieri sera per la prima volta dopo il congresso di Democrazia radicale e sociale l'assemblea dell'Associazione radicale romana che tanta parte ha avuta nella preparazione del Congresso e nella formazione del nuovo partito di Democrazia sociale. Presiedeva il prof. Orrei.

Il presidente dell'Associazione, prof De Angelis, ha riferito sui deliberati del Congresso rilevando come il nuovo partito, sorto fra larghi consensi e con programma ispirato ad un vivo senso dei grandi problemi del momento ed a una chiara coscienza dei compiti che in rapporto a tali problemi spettano alla democrazia del lavoro, possiede in sè i migliori elementi di largo e sicuro sviluppo.

L'assemblea preso atto con unanime consenso delle comunicazioni del presidente, si è dichiarata costituita quale sezione del Partito della Democrazia sociale italiana con il nome di « Unione Democratica Sociale Romana ».

Il Socio Tullio Giordana raccomanda al Consiglio Nazionale del partito di rivolgere più solerti cure ai problemi della terra e alla tutela degli interessi dei contadini, facilitando ovunque sia utile la formazione delle piccole proprietà.

Il rag. Fattorosi si occupa specialmente della riforma dell'Amministrazione e degli interessi dei combattenti.

In materia di organizzazione e di propaganda, dopo rilievi e raccomandazioni dei soci Colaizzo, Cuciniello, Cannizzaro, e Tarsia, l'assemblea delibera di demandare a speciali commissioni lo studio della riforma dello statuto sociale, le questioni inerenti alle nuove numerose richieste di ammissione di soci, alla propaganda nel Lazio, ai rapporti con le organizzazioni sindacali ed economiche aderenti all'Unione.

Infine, dopo esauriente discussione, l'assemblea ha votato il seguente ordine del giorno: L'Unione Democratica Sociale Romana, sezione del partito di Democrazia Sociale Italiano; preso in esame il problema della pubblica amministrazione; che è urgente necessità provvedere con sano spirito di perequazione agli stipendi per gli impiegati, senza ulteriore rinvio delle nuove tabelle; che il R. D. 7 giugno 1920 n. 742 ha spostati sensibilmente i rapporti d'impiego, creando una privilegiata situazione per alcune categorie, situazione per altro che non presenta nulla di eccezionale ove si considerino gli stipendi attualmente in vigore in altre amministrazioni statali; che i limiti pel consolidamento possono sorpassarsi purchè la riforma dell'amministrazione rechi poi tante economie da compensare l'eventuale eccedenza; che è doveroso e improrogabile da parte del governo di emanare le speciali provvidenze in favore degli impiegati ex combattenti promesse fin dal 1919 e mai attuate e che ora, già concretate, attendono soltanto l'approvazione del Comitato Interministeriale per la riforma della burocrazia, invita il Consiglio Nazionale del Partito e il gruppo parlamentare a svolgere presso il Governo immediata azione perchè nell'interesse del paese e degli stessi impiegati statali, a tali criteri si ispiri la riforma della pubblica amministrazione.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.